

GAETANO NICASTRO
Socio corrispondente

LE SOTTOPREFETTURE E I SOTTOPREFETTI DI ACIREALE

Sommario: 1. Dal Sottintendente al Governatore di distretto. 2. Agli albori dell'Unità. 3. L'organizzazione amministrativa della Sicilia. 4. Dall'unificazione amministrativa alla soppressione. 5. Note conclusive. **Appendice:** 1. I Sottoprefetti di Acireale. 2. Il sottoprefetto guascone: Carmelo Agnetta. 3. Dal Ministero al laticlavio: Vincenzo Cordova. 4. Tre Capi della Polizia. 5. Da sottoprefetto a prefetto.

1.- Dal Sottintendente al Governatore di distretto.- «I sottoprefetti sono come le unghie del corpo amministrativo, l'ultima e più trascurata parte: *et de minimis non curat praetor*»: così Francesco De Sanctis, intervenendo nella discussione sulle leggi per l'unificazione amministrativa del Regno, ed in particolare sulla legge comunale e provinciale, con un'editoriale pubblicato nel 1864 sul giornale dell'«Associazione Unitaria Costituzionale» – *L'Italia* –, di cui era direttore¹. Propugnandone la soppressione, egli riconosceva, con una certa contraddizione, che «non era questo l'avviso di Ferdinando II, che in essi ponea la principal base del suo sistema», facendone i «più utili tirannelli di tutta quella lunga catena di despoti che costituivano l'ordine amministrativo», «le salde fondamenta del suo sistema».

Per un giudizio più sereno faceva velo, al grande storico della letteratura italiana, la polemica risorgimentale contro il passato regime,

¹ Ripubblicato, a cura di E. M. Marengi, in *Sottoprefetti e governo locale intermedio in uno scritto di Francesco De Sanctis*, in *Riv. trim. dir. pub.*, XXI, 1971, pp. 568-579. F. Ferri, *Francesco De Sanctis il Mezzogiorno e lo Stato unitario*, in F. De Sanctis, *Il Mezzogiorno e lo stato unitario*, Torino, Einaudi, 1960. Il De Sanctis fu direttore del giornale, nella tradizione del liberalismo illuminato napoletano, dal 1862 al 1865: V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Laterza, Bari, 1973, p. 39.

anche se non si può disconoscere che i rappresentanti locali del potere centrale, organizzati sul modello napoleonico, hanno sempre costituito l'espressione di un forte accentramento amministrativo, con la costante e diffusa presenza sul territorio².

Eppure pressoché tutti gli stati preunitari conoscevano, con varie denominazioni, delle circoscrizioni amministrative intermedie rispetto alla provincia, guidate da un esponente dei governi centrali: i commissari nei distretti del Lombardo – Veneto, in forza delle patenti del 1815; i sottoprefetti nei circondari del granducato di Toscana (confermati con il decreto del 9 marzo 1858); come i cinque territori amministrativi e le tre commissarie dei governi di Parma e di Piacenza (decreto del 9 giugno 1831); i governi di circondario nei quali erano ripartite le delegazioni dello stato pontificio (decreto 6 luglio 1816); le province del ducato di Modena, istituite con regolamento del 6 luglio 1856 ed assimilabili, per estensione e compiti, al circondario, e quelle in cui erano suddivise le divisioni del regno di Sardegna, cui erano preposti, rispettivamente, un Intendente ed un Intendente generale (legge 7 ottobre 1848)³.

² Nell'annunciare l'istituzione dei distretti, nel frimaio dell'anno II, il Comitato di Salute Pubblica uscito dalla rivoluzione francese così incitava i suoi preposti: «*Vous etes les sentinelles de la Révolution: c'est par vos yeux que le gouvernement voit... Vous etes en quelque sorte les conducteurs électriques des ses foudres*»: A. Bluzet, *Les attribution des sous-préfets*, Thèse de droit, Paris, 1902, p. 40. Il frimaio (*frimaire*) dell'anno II corrisponde al periodo dal 21 novembre al 20 dicembre del 1793: A. Cappelli, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, 5^a ed., Hoepli, Milano, 1983, p. 156.

³ T. Marchi, *Gli uffici locali dell'amministrazione generale dello Stato*, in *Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano*, a cura di V. E. Orlando, S. E. L., Milano, 1907, vol. II, p. I, pp. 72-78; A. Porro, *Il Prefetto e l'amministrazione periferica in Italia. Dall'Intendente subalpino al Prefetto italiano (1842 - 1871)*, Giuffrè, Milano, 1972, pp. 20-24; L. Giovenco, *Circondario*, in *Enciclopedia del Diritto*, vol. VII, Giuffrè, Milano, 1960, pp. 42-45; C. F. Ferraris, *L'amministrazione locale in Italia: esposizione sistematica della vigente legislazione*, Litotipo, Padova, 1920, pp. 128-147; G. Renato, *Precedenti legislativi, parlamentari e politici in materia di amministrazione locale*, in Commissione (Forti) per la Riorganizzazione della Pubblica Amministrazione, *Relazione all'Assemblea Costituente. II. Autonomie locali. Problemi della regione. Amministrazione locale*, Ministero per la Costituente, Roma,

Una posizione del tutto indipendente aveva assunto la Sicilia con la Costituzione votata dal «Generale Straordinario Parlamento» a seguito della rivoluzione del 1812, non più ispirata al modello francese e maggiormente aperta ad un modello liberale, che demandava ai Consigli Civici la elezione del «Magistrato municipale», cui erano affidati «tutti i negozi pubblici ed interessi de' Comuni» – i cui componenti erano da scegliersi tra «i possidenti probi, e facoltosi», con abolizione delle Mastre nobili – e stabiliva che «nessuna autorità potrà ingerirsi e regolare le operazioni di qualunque Consiglio e Magistrato Municipale». La Costituzione prevedeva la divisione del territorio in ventitré distretti o comarche, come individuati nella «annessa carta dello Schmetta». In tale suddivisione Acireale, che all'epoca contava 14.494 abitanti, rimaneva compresa nel distretto o comarca di Catania, mentre altri centri, pur di dimensioni minori, assurgevano a capoluogo⁴.

1946, pp. 351-368; G. Napoletano, *Sulla suddivisione delle circoscrizioni provinciali*, in *Rass. dir. pubbl.*, 1956, III-IV, pp. 500-552.

⁴ Tra questi: Castoreale, Patti, Mistretta, Cefalù, Termini, Alcamo, Mazzara, Sciacca, Bivona, Terranova, Noto, Nicosia, Piazza e Corleone; un numero maggiore di abitanti avevano, invece, le rimanenti comarche di Caltanissetta, Modica, Alcamo e Caltagirone, oltre che Messina, Palermo, Trapani, Girgenti, Siracusa e Catania. *Costituzione di Sicilia stabilita nel Generale Straordinario Parlamento del 1812*, Solli, Palermo, 1813 (rist. anast. a c. di A. Romano, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2000 (*Monumenta Iuridica Siciliensia*, VIII): «Consigli Civici e Magistrature municipali», cap. I, § 18 e cap. II, §§ 4 e 13, pp. 101-105, 193-213, 221-224. La carta, del maggior generale dell'esercito imperiale in Sicilia nel corso della guerra di successione spagnola, Samuel von Schmettau, ritrovata negli archivi militari viennesi, è stata pubblicata nel 1995 a cura di L. Dufour: *La Sicilia disegnata. La carta di Samuel von Schmettau, 1720-1721*, Soc. Sic. St. Patria, Palermo; L. Santagati, *Viabilità e topografia della Sicilia antica. I. La Sicilia del 1720 secondo Samuel von Schmettau ed altri geografi del suo tempo*, Reg. Sicil., Palermo, 2006. Fra i numerosi saggi sulla rivoluzione del 1812 ci limitiamo a citare: V. Titone, *La costituzione del 1812 e l'occupazione inglese della Sicilia*, Cappelli, Bologna, 1936; F. Renda, *La Sicilia nel 1812*, Sciascia, Caltanissetta, 1963; E. Sciacca, *Riflessi del costituzionalismo europeo in Sicilia (1812-1815)*, Bonanno, Catania, 1966; N. Palmieri, *Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia*, Ediz. Reg. Sic., Palermo, 1972; G. De Cesare, *L'ordinamento comunale e pro-*

La Costituzione del 1812 avrà vita breve e con la legge dell'8 dicembre 1816, n. 565, veniva addirittura meno la secolare indipendenza dell'Isola con la creazione del Regno delle Due Sicilie e l'istituzione di una luogotenenza per la Sicilia, da affidarsi «ad un principe reale o ad altro distinto personaggio», anche se, al fine di fare accettare il fatto compiuto, tre giorni dopo Ferdinando I confermava «ai carissimi Siciliani» i privilegi sin allora goduti, attribuendo ad essi tutti gli uffici civili ed ecclesiastici dell'Isola (tranne quelli dei direttori della Luogotenenza, di attribuzione promiscua), e un quarto delle cariche del Regno (legge 11 dicembre 1816, n. 567). Era, comunque, il primo passo per una omologazione legislativa che provocherà una notevole opposizione, contribuendo ad aggravare il conflitto con Napoli che sfocerà nella rivoluzione del 1820-21⁵. Col regio decreto 11 ottobre 1817, n. 932, «sull'amministrazione civile de' domini oltre il Faro», si procedeva infatti ad estendere alla Sicilia la legge 12 dicembre 1816, n. 570, sulla riorganizzazione dell'amministrazione civile, prospettandosi la necessità di dare «una saggia amministrazione» a quella parte del Regno in cui perduravano «forme amministrative per la più gran parte fondate sui principi dell'abolita feudalità», sia pure adeguandone le norme «alle particolari circostanze dello stato attuale degli anzidetti comuni».

La legge aboliva la tradizionale divisione in tre «grandi Valli», risalente al periodo arabo (Val Demone, Val di Noto e Val di Mazara), dividendo il territorio in sette province, dette anche «Valli minori», al

vinciale in Italia dal 1862 al 1942, Giuffrè, Milano, 1977, p. 650.

⁵ *Collezione di leggi e decreti reali*, 1816, II sem., pp. 407-414, Stamperia Reale, Napoli; L. Tomeucci, *Storia dell'accentramento amministrativo nel Regno delle Due Sicilie*, Patron, Bologna, 1966, pp. 63-64; A. Spagnoletti, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Il Mulino, Bologna, 1997, pp. 134-135; N. Cortese, *La prima rivoluzione separatista siciliana (1820-1821)*, L.S.E., Napoli, 1951, p. XXIII; E. Iachello, *Appunti sull'amministrazione locale in Sicilia tra la costituzione del 1812 e la riforma amministrativa del 1817*, in *Riv. it. st. napoleonica*, 28, 1991, pp. 125-165; Id., *La trasformazione degli apparati periferici dello Stato nel XIX secolo: la riforma amministrativa del 1817*, in F. Benigno, C. Torrisi (a cura di), *Èlites e potere in Sicilia: dal Medioevo ad oggi*, Donzelli, Catanzaro, 1995.

cui vertice stava un Intendente (Palermo, Messina, Catania, Girgenti, Siracusa, Trapani e Caltanissetta); ciascuna provincia era a sua volta divisa in più distretti, o sottointendenze, ventitré in tutto (artt. 4-5), di cui solo tre in provincia di Catania (Catania, Caltagirone, Nicosia): Acireale rimaneva aggregata alla sottintendenza di Catania⁶.

Tra alterne e contraddittorie vicende, che vedevano la riduzione a quattro delle province (Palermo, Messina, Catania e Caltanissetta: regio decreto 20 settembre 1824, che non aveva avuto, peraltro, attuazione), la soppressione dei distretti (regio decreto 8 marzo 1825) e il trasferimento a Noto dell'Intendenza di Siracusa, declassata a sede di sottintendenza a seguito dei moti del 1837 (regio decreto 25 agosto 1837), il decreto del 31 ottobre di quello stesso anno ristabiliva i distretti secondo le previsioni originarie, revocando le disposizioni del 1824, mentre l'anno successivo – nel 1838 – Acireale acquistava una propria autonomia e veniva elevata a capoluogo di distretto, con i comuni di Aci Bonaccorsi, Aci Castello, Aci Catena, Aci S. Antonio e S. Filippo, Calatabiano, Castiglione, Fiumefreddo, Giarre, Linguaglossa, Mascali, Randazzo e Riposto (regio decreto 3 febbraio 1838)⁷.

⁶ *Collezione di leggi*, cit., 1817, I sem., pp. 261-264; anche in R. Ventimiglia, *Collezione delle leggi dei reali decreti rescritti regolamenti e delle ministeriali riguardanti la Sicilia dal 1817 al 1838*, All'Insegna del Leone, Catania, 1839, pp. 3-22. G. Landi, *Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle Due Sicilie (1815-1861)*, Giuffrè, Milano, 1977, vol. II, pp. 611-631 e 684-693; G. Ghisalberti, *Dall'Intendente al Prefetto*, in *Contributi alla storia delle amministrazioni preunitarie*, Giuffrè, Milano 1963, pp. 1-35.

⁷ G. De Sivo, *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, vol. I, Trieste, 1868, p. 58; P. Calà Ulloa, *Il Regno di Ferdinando II*, a c. di F. De Tiberiis, E.S.I., Napoli, 1967, pp. 69 ssg.; R. Russo Drago, *Noto contro Siracusa per il capoluogo*, in *I moti del 1837 a Siracusa e la Sicilia degli anni Trenta*. Atti del Convegno, a c. di S. Russo, Ediprint, Siracusa, 1987, pp. 217-228; C. Cosentini, *Ottocento in Sicilia e ad Acireale*, in queste *Memorie*, s. IV, vol. VII, 1997, pp. 253-324, part. pp. 261-262 (l'Autore attribuisce la creazione del distretto ad un «segno di riconoscenza perché la città non aveva partecipato ai moti del '20 e del '37», e s. IV, vol. VIII, 1998, pp. 611-712; L. Tomeucci, *Storia dell'accentramento* cit., pp. 64-67 (afferma erroneamente che il distretto di Acireale sia stato eretto nel 1837); M. S. Pulvirenti, *Acireale rivale di Catania*

Con la rivoluzione del 1848, il Parlamento siciliano «sin dal primo giorno della sua convocazione, sentiva la necessità di organizzare i municipi in modo conforme alla conquistata libertà», nominando una Commissione per elaborare un apposito progetto; «gli urgentissimi bisogni dei comuni» imponevano, frattanto, di richiamare provvisoriamente i principi del 1812, con alcune «indispensabili modificazioni», restituendo il Magistrato municipale (legge 26 maggio 1848, n. 59, art. 3) e i Consigli civici, le cui deliberazioni erano dichiarate, «esecutive senza bisogno di alcuna approvazione» (tranne alcune, sottoposte all'approvazione del Parlamento e non più di un organo di emanazione governativa: art. 7)⁸. Le esigenze della guerra e la repressione della rivoluzione, con l'esilio dei principali protagonisti, impediva una riorganizzazione definitiva del governo locale.

Assunta la «dittatura in Sicilia» «nel nome di Vittorio Emmanuele Re d'Italia» («considerando che in tempo di guerra è necessario che i poteri civili e militari sieno concentrati in un solo uomo»: decreto n. 1, emanato a Salemi il 14 maggio 1860), uno dei primi provvedimenti del generale Garibaldi (decr. 17 maggio 1860, n. 4, controfirmato dal segretario di stato Francesco Crispi) fu l'istituzione di un Governatore in ognuno dei ventiquattro distretti, cui – quale «rappresentante del capo dello Stato» (art. 2) – era demandato «stabilire in ogni comune il Consiglio civico e tutti i funzionari esistenti prima dell'occupazione borbonica» (art. 3), esercitare «la sua tutela su tutte le amministrazioni pubbliche» e «dirigerne l'andamento» (art. 8), decidere sui motivi

tra Settecento e Ottocento. Tesi di laurea, anno acc. 2002-2003, pp. 51 ssg, www.webalice.it/anibes/tesi_laurea_pulvirenti_I.pdf. Era stata avanzata anche l'idea di trasferire ad Acireale l'Intendenza. O. Curcuruto, *Archivio dell'Intendenza di Catania (1818-1860). Inventario*, «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato» 30, Roma, 1964, pp. 9, 11, 65 ssg.: l'Autore rileva che presso l'Archivio di Stato di Catania esistono solo pochi documenti dell'archivio della sottintendenza di Acireale, ordinati con quelli dell'intendenza.

⁸ *Collezione di leggi e decreti del General Parlamento di Sicilia, Anno I*, Stamp. Carini, Palermo, 1848, pp. 36-38; *Le Assemblee del Risorgimento. Sicilia*, vol. I, Camera dei Deputati, Roma, 1911, pp. 677-695; F. Crispi, *Manuale pei consigli e magistrati municipali: redatto sui decreti del 1812 e del 1848*, Dato, Palermo, 1848.

di incapacità derivanti dalla connivenza col Borbone (artt. 4-5). Una posizione particolare veniva riconosciuta a Palermo (decr. 28 maggio 1860, n. 9, art. 3) con la ricostituzione del Senato, al quale, sotto la presidenza del pretore, venivano attribuite «le facoltà date al governatore del distretto».

Successivamente i governatori vennero distinti in due classi, di cui la prima per i distretti dei capoluoghi di provincia, presso i quali rimaneva istituito il Consiglio di Governo, e la seconda per gli altri (decr. 18 giugno 1860, n. 48); di lì a poco (decr. 29 giugno 1860, n. 73) si stabiliva che «fino a che non saran determinati con apposita legge i poteri e le attribuzioni dei governatori delle province e dei distretti», i governatori di seconda classe «dipenderanno» da quelli di prima «per tutti gli affari di propria competenza nel distretto, e di conseguenza terranno corrispondenza con essi loro»: si ricostituiva in tal modo, sostanzialmente, la distinzione tra due diverse entità territoriali, quali saranno le province e i circondari⁹.

2. Agli albori dell'Unità. Colla legge «delli 25 aprile 1859, n. 3345», il Parlamento Sabauda aveva investito Vittorio Emanuele II, ancora ufficialmente «Re di Sardegna» (con la velleitaria rivendicazione della sovranità di Cipro e di Gerusalemme), «di tutti i poteri legislativi ed esecutivi» «in caso di guerra », al fine di provvedere «per semplici decreti reali» a «tutti gli atti necessari alla difesa della Patria e delle (nostre) istituzioni»¹⁰.

Conclusasi in modo infausto la seconda guerra di indipendenza, in

⁹ Nel frattempo era stato abolito il titolo di eccellenza e vietato – «non si ammette» – il baciamento da uomo a uomo (decr. 13 giugno 1860, n. 35): *Raccolta degli atti del Governo Dittatoriale e Prodittatoriale in Sicilia. 1860*, Lao, Palermo, 1861, pp. 1-8, 14-15, 49 e 93. Non altro che generici cenni in M. Pittaluga, *Garibaldi legislatore*, Ulpiano, Roma, 1939, pp. 9-22; F. Brancato, *La dittatura garibaldina nel Mezzogiorno e in Sicilia, Célèbes, Trapani*, 1965, pp. 131-147; L. Riall, *La Sicilia e l'unificazione italiana. Politica liberale e potere locale*, Einaudi, Torino, 1998.

¹⁰ La relazione e la discussione sul decreto in *Il Parlamento dell'Unità d'Italia (1859-1861)*, Segretariato Gen. Camera Deputati, Roma, 1961, vol. I, pp. 33-41.

forza di tali poteri straordinari veniva emanato, senza alcun dibattito parlamentare, il regio decreto 23 ottobre 1859, n. 3702, contenente un nuovo «ordinamento comunale e provinciale». Benché possa sorgere più di qualche dubbio circa l'effettiva rispondenza del provvedimento «alla difesa della patria e delle istituzioni», il decreto regolava, in titoli separati, la «divisione del territorio del regno e (le) autorità governative» (tit. I, artt. 1-9), «l'amministrazione comunale» (tit. II, artt. 10-144) e «l'amministrazione provinciale» (tit. III, artt. 145-188), dettando «disposizioni comuni» ad entrambe (tit. IV, artt. 189-222) e «disposizioni finali e transitorie» (tit. V, artt. 223-245)¹¹.

Il regno era diviso «in provincie, circondari, mandamenti e comuni» (art. 1). In ogni provincia era istituito un governatore, inserito nell'amministrazione dell'Interno, che vi «rappresentava il potere esecutivo», «veglia(ndo) sull'andamento di tutte le pubbliche amministrazioni» e «soprintende(ndo) alla pubblica sicurezza» (artt. 2-3), un vice governatore (artt. 2, 4) ed un Consiglio di Governo, con funzioni consultive e giudiziarie (artt. 2 e 5). Ogni provincia era frazionata in una pluralità di circondari cui era preposto un intendente (in quello del capoluogo il vice governatore), sottoposto alla direzione del governatore, di cui doveva eseguire gli ordini, con compiti indicati solo genericamente («le incombenze che gli sono commesse dalle leggi»), ma con il potere di «provvede(re) direttamente nei casi di urgenza» (art. 7). L'obbligo di eseguire gli ordini del governatore (come poi del prefetto) non faceva dell'intendente (e non farà del sottoprefetto) una semplice *boites aux lettres*: egli ne era, nell'ambito locale, un prezioso collaboratore, attraverso il rapporto annuale sulle condizioni e sui bisogni del circondario, sui servizi governativi e degli enti locali, sui funzionari e sugli agenti dello Stato, accompagnando con proprie relazioni gli atti sottoposti all'approvazione ed informando sulla loro convenienza, avanzando le proposte dei provvedimenti ritenuti necessari od opportuni. Singole leggi attribuivano inoltre all'intendente competenze proprie in numerosi campi, quale l'espropriazione per pubblica utilità, la toponomastica, e così via, nel cui espletamento

¹¹ *Raccolta degli atti di Sua Maestà il Re di Sardegna*, Stamperia Reale, Torino, 1859, vol. XXVIII, pp. 1401-1470.

era sostanzialmente equiparabile al governatore (e poi al prefetto), dipendendo per le stesse direttamente dal ministro (in tal senso art. 90 della successiva legge 30 dicembre 1888, n. 310).

Non sempre i rapporti tra governatori, prefetti e sottoprefetti rimanevano idilliaci, incidendovi il carattere e l'interpretazione che ciascuno attribuiva alla gerarchia, se non problemi di partigianeria, secondo il vario mutare delle compagini ministeriali. Sintomatiche avvisaglie se ne intravedono già nel corso della Luogotenenza, allorché con lettera del 17 novembre 1861 il prefetto di Catania barone Giacinto Tholosano contestava al primo sottoprefetto di Acireale (Francesco Gioeni d'Angiò) le relazioni dirette intrattenute col Governo di Palermo, che l'interessato tentava di giustificare con motivi di urgenza, assicurando d'esser conscio dei doveri derivanti dalla subordinazione gerarchica (non manca di lamentare, contemporaneamente, la mancata concessione del congedo di un mese richiesto per motivi di salute, malgrado «i durissimi servizi allo Stato»)¹².

Un più grave episodio vedrà coinvolti i successori di entrambi, allorché il nuovo prefetto, Alessandro Brossini, chiede ed ottiene il trasferimento del sottoprefetto Vincenzo Cordova a Pallanza per aver accolto ed accompagnato lo zio Filippo, già ministro nei governi Ricasoli e Rattazzi, ma ora all'opposizione, per alcuni comuni della provincia¹³.

Il riconoscimento della qualità di «corpo morale» al comune (artt. 10-13) e alla provincia (artt. 145 ssg.) non escludeva un profondo

¹² Nota del Sottoprefetto del 1° dicembre 1861, Archivio Storico Comunale di Acireale.

¹³ F. Cordova, *I discorsi parlamentari e gli scritti editi ed inediti preceduti dai Ricordi della sua vita per Vincenzo Cordova*, Forzani, Roma, 1889, vol. I, p. 149; D. D'Urso, *Rapporti istituzionali tra prefetti e sottoprefetti nell'Italia liberale*, in *Rass. Stor. Ris.*, ott.-dic. 2002 (poi in Id., *Pagine sparse. Prefetti nella storia*, s.e., Roma, 2006, pp. 59-70). Sui ricambi nelle prefetture al variare dei governi e sull'uso strumentale del collocamento «in disponibilità»: G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana. 1861-1993*, Il Mulino, Bologna, 1996, pp. 137-152; numerosi esempi in M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Min. Beni Culturali, Roma, 1989, *passim*.

intervento degli organi governativi nella loro amministrazione. Analogamente ai poteri del governatore rispetto alla provincia, al consiglio ed alla deputazione provinciale (artt. 9, 157-158, 171-172 e 175), rimaneva intensa la possibilità di ingerenza dell'intendente nella vita del comune, potendo intervenire (come il governatore e, addirittura, ... il ministro degli interni: art. 205) ai consigli, «anche per mezzo di altri ufficiali» (ciò che consentiva di intervenire contemporaneamente in diversi comuni, ove se ne fosse presentata l'opportunità), benché senza «voce deliberativa» (art. 78). All'intendente spettava inoltre «il potere di iniziativa o proposta nei confronti del consiglio», con l'obbligo di esaminare e discutere per prime queste ultime (art. 203), vigendo anche l'istituto del silenzio-assenso (art. 207). Ogni delibera doveva essere trasmessa inoltre, entro otto giorni, all'intendente, cui competeva esaminarne la regolarità formale e la legittimità, potendo sospendere l'esecuzione con decreto motivato (l'eventuale annullamento era riservato, tuttavia, al governatore: artt. 126-127 e 131).

Soprattutto, il fatto stesso che il sindaco – anche se da scegliersi fra i consiglieri – fosse nominato dal re (artt. 94-95) consentiva un'ampia ingerenza di entrambi gli organi, che istruivano le relative pratiche ed avanzavano le proposte¹⁴. Non meno intensa era l'opera «di persuasione» che il governo pretendeva da governatori, intendenti, prefetti e sottoprefetti in occasione delle tornate elettorali politiche, al fine di agevolare l'elezione di un candidato della maggioranza. Dalle carte degli archivi emergono numerose le richieste di intervento provenienti dal ministero. Ci si limita a rilevare un episodio che ha visto coinvolti il sottoprefetto in carica di Acireale Carmelo Agnetta e l'ex sottoprefetto Vincenzo Cordova, eletto alla Camera nel collegio di

¹⁴ V. Conti, *Il sindaco nel diritto amministrativo italiano. Studi di legislazione e di giurisprudenza*, Marghieri, Napoli, 1875; R. Segatori, *I Sindaci. Storia e sociologia dell'amministrazione locale in Italia dall'Unità ad oggi*, Donzelli, Roma, 2003; F. G. Scoca, *La figura del Sindaco dal 1848 ad oggi*, in Isap, *Atti del congresso celebrativo del centenario delle leggi amministrative di unificazione. I Comuni*, a cura di M. S. Giannini, Neri Pozza, Vicenza, 1967, pp. 49 ssg.; N. Randerad, *I prefetti nell'Italia liberale*, Min. BB.CC.AA., Roma, 1997, pp. 61-100; P. Aimo, *Il sindaco 'regio' nell'Italia dell'Ottocento*, in *Storia, Amm., Cost.*, 20/2012, pp. 169-186.

Giarre per l'XI legislatura (20 novembre 1870) ed ancora candidato per la XII nella elezioni dell'8 novembre 1874, il quale sedeva a sinistra: la disfatta del candidato governativo Salvatore Fiamingo costrinse l'Agnetta a giustificarsene col presidente del consiglio Marco Minghetti, garantendo di aver fatto tutto il possibile, ma che il Cordova «aveva buttato sul piatto trentamila lire ... per i corruttibilissimi elettori» e che «nell'opera nefasta» aveva trovato ausilio in «sindaci e pretori»¹⁵.

Particolare rilevanza assumeva la cosiddetta «garanzia amministrativa» per la quale il governatore e l'intendente, e addirittura «coloro che ne fa(ceva)no le veci», non potevano «essere chiamati a rendere conto dell'esercizio delle loro funzioni, fuorché dalla superiore autorità amministrativa, né (essere) sottoposti a procedimento per alcun atto di tale esercizio senza autorizzazione del Re, previo parere del Consiglio di Stato» (art. 8)¹⁶.

La legge cancellava gli ordinamenti temporanei attuati poco prima in Lombardia (decreto reale 8 giugno 1859, n. 3425) e nei ducati di Modena e Parma (decreti reali 15 giugno 1859, n. 3341 e 3340), «dando così inizio (al) processo di piemontesizzazione delle istituzioni del nuovo Regno», non senza contraddizione con l'intendimento espresso dal Cavour nell'affidare l'incarico alla commissione presieduta dal conte Cesare Giulini, di procedere all'unificazione sottoponendo a

¹⁵ Bologna. *Biblioteca dell'Archiginnasio*. Carte Minghetti, cart. 47 D: Agnetta a Minghetti, Acireale, 14 novembre 1874, citato da A. Berselli, *Il governo della Destra. Italia legale e Italia reale dopo l'Unità*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 599, e da E. G. Faraci, *I prefetti della Destra storica. Le politiche dell'ordine pubblico in provincia di Palermo (1862-1874)*, Bonanno, s.l., 2013, p. 274. Un evidente lapsus l'attribuire all'Agnetta il titolo di sottoprefetto di Giarre, tenuto anche conto che la lettera risulta spedita da Acireale, sede della sottoprefettura. M. Gavelli (cur.), *Catalogo del Fondo Marco Minghetti*, CLUEB, Bologna, 1986; M. G. Gobbi Cicognani, M. Marcelli, *Inventario della corrispondenza di Marco Minghetti*, in *L'Archiginnasio*, LXIX-LXXIII (1974-1978).

¹⁶ La garanzia amministrativa, perpetuata sino al secondo dopoguerra, anche se successivamente circoscritta dalla giurisprudenza all'ambito penale, è stata dichiarata incostituzionale dalla Corte Costituzionale con la sentenza 22 ottobre 1964 – 4 febbraio 1965, n. 4.

semplici adattamenti gli ordinamenti previgenti. Il Cavour, come il Rattazzi, erano comunque mossi da un unico convincimento, liberal-autoritario, per il quale l'esercizio delle autonomie andava in ogni caso subordinato all'interesse generale dello Stato¹⁷.

Camuffando con belle parole le gravi limitazioni che la legge imponeva alle autonomie locali, la relazione del ministro Rattazzi, tornato a reggere il ministero dell'Interno, si affrettava ad affermare: «il Governo siede per mezzo dei suoi delegati ... meno per frenarvi che per favorirvi lo svolgimento delle libertà nelle condizioni della legge, meno per farvi sentire la mano dell'autorità centrale che per farvi apprezzare il vantaggio di averla vicina, pronta e competente»¹⁸.

Non meraviglia, che, con i primi commenti più strettamente giuridici, la legge provocasse immediatamente notevoli critiche e forti resistenze per la mancata considerazione delle particolarità delle singole regioni, per le limitazioni imposte alle autonomie locali, nonché per le persistenti restrizioni dell'elettorato: in quattro delle sue «lettere» Carlo Cattaneo si spingeva addirittura ad affermare che «tutto il sistema» delle autonomie e dei corpi morali «è una finzione», mentre in realtà il comune rimaneva ridotto al «diritto d'obbedienza»¹⁹.

¹⁷ *Atti della Commissione Giulini per l'ordinamento temporaneo della Lombardia (1859)*, a c. di N. Raponi, Giuffrè, Milano, 1962; A. Porro, op. cit., pp. 83 e 98; E. Passerin D'Entreves, *I problemi dell'unificazione italiana*, in *Quaderni di cultura e storia sociale*, 1953; A. Caracciolo, *Stato e società civile. Problemi dell'unificazione italiana*, Einaudi, Torino, 1960; G. Miglio, *L'unificazione amministrativa*, in *La formazione dello Stato unitario*, Vita e Pensiero, Milano, 1963; C. Pavone, *Amministrazione centrale e periferica da Rattazzi a Ricasoli (1859-1866)*, Giuffrè, Milano, 1964; G. Astuti, *L'unificazione amministrativa del Regno d'Italia*, Morano, Napoli, 1966, pp. 119-136; F. Benvenuti, G. Miglio (a. c. di), *L'unificazione amministrativa e i suoi protagonisti*, Neri Pozza, Vicenza, 1969. Contesta la piemontesizzazione C. Ghisalberti, *L'unificazione amministrativa del Regno d'Italia*, in *Contributi cit.*, pp. 217-237.

¹⁸ *Relazione a S. M. il Re, in udienza del 23 ottobre 1859, sulla nuova legge relativa all'ordinamento comunale e provinciale presentata dal Ministro dell'Interno*, Torino, 1859.

¹⁹ L'Autore contestava altresì la limitazioni del suffragio attivo e passivo: C. Cattaneo, *Scritti politici ed epistolario*, vol. III, *Scritti vari, lettere*, Barbe-

Una puntuale critica proviene da un acese - Ignazio Romeo Indelicato - che con forte sarcasmo paragona il legislatore a quello scienziato che tenda a formare un uomo ignorandone le caratteristiche; comparando la legge con quella napoletana del 1816, afferma quindi che ne differisce esclusivamente per il fatto «che sono chiari ed aperti ed impudenti li difetti della prima, chiusi e nascosti, sotto bella vernice, i vizi della seconda», le cui soluzioni indorate non riescono a nascondere un accentramento portato alle estreme conseguenze, di tal ch   l'autonomia dei comuni e delle provincie si rivela solo apparente, subordinata al potere effettivo del governatore e dell'intendente, che vi esercitano una sostanziale e assoluta supremazia²⁰. Le critiche non impediranno che la legge venga man mano estesa dagli stessi governi provvisori alle nuove provincie annesse, sia pure con alcuni modesti adattamenti²¹.

3. L'organizzazione amministrativa della Sicilia.- Ancor prima che il plebiscito votasse l'annessione della Sicilia al Regno d'Italia

ra, Firenze, 1901, pp. 74-97. L'elettorato attivo e passivo, che si raggiungeva al ventunesimo anno di et  , era collegato alla contribuzione diretta, con riferimento al numero degli abitanti del comune ( . 5 nei comuni fino a 3.000 abitanti;  . 10, 15, 20 e 25, rispettivamente in quelli da 3.000 a 10.000, da 10.000 a 20.000, da 20.000 a 60.000 od oltre 60.000 abitanti), all'esercizio di determinate professioni, soprattutto intellettuali, od al possesso di particolari titoli (artt. 14-15); ne erano esclusi gli analfabeti, le donne e alcune categorie di persone (art. 23). Una singolarit   era costituita dalla delegabilit   ai figli e, per le vedove, anche ai generi (art. 19).

²⁰ I. Romeo Indelicato, *Osservazioni e riflessioni sulla legge comunale e provinciale del 28 ottobre 1859*, Santonocito, Catania, 1861. Sono poche le notizie biografiche sull'autore, di cui si conoscono alcune corrispondenze con Lionardo Vigo, per le quali G. Gravagno, *Indici dell'Epistolario di Lionardo Vigo conservato nella Biblioteca Zelantea di Acireale*, Acc. Sc. Lett. e Belle Arti Zelanti e Dafnici, Acireale, 1977, p. 251. L'Autore si sofferma particolarmente sui dazi di consumo, denunciando la propria appartenenza al ceto dei proprietari terrieri, e avanza proprie proposte relative all'organizzazione di comuni e provincie (e, ovviamente ... alla regolamentazione dei dazi).

²¹ Decreti del 27 dicembre 1859, nn. 79 e 81, per l'Emilia; decr. 24 settembre 1860, n. 6, per le Marche; decr. 30 settembre 1860, n. 37, per l'Umbria; decr. 2 gennaio 1861, n. 140, per il Napoletano.

(21 ottobre 1860), con legge 26 agosto 1860, n. 170, il prodittatore Agostino Depretis (segretario di stato per l'interno e la sicurezza pubblica Francesco Crispi; per la giustizia Vincenzo Errante), estendeva alla Sicilia la legge comunale e provinciale piemontese approvata col regio decreto 23 ottobre 1859, n. 3702²². Alla legge siciliana non era allegato il testo, abbastanza recente perché non si potesse contare sulla sua facile acquisizione; ma così non dovette essere, nelle turbolenze che interrompevano i percorsi stradali, né agevolavano le vie marittime. Con un successivo decreto del 24 ottobre, n. 300, il Mordini, succeduto al Depretis, dettava quindi disposizioni per la sua diffusione, anche mediante la trasmissione di un esemplare a ciascun comune dell'Isola, perché venisse esposto nella sala del Consiglio per la durata di un mese.

L'estensione alla Sicilia della legge piemontese non era stata senza contrasti ed aveva impegnato per giorni il Consiglio. Il Crispi, cui si associavano Michele Amari ed altri esponenti politici siciliani, avrebbe voluto mantenere piuttosto i principi fissati dalla costituzione del 1848, ma era prevalsa l'opinione di Filippo Cordova, fedele emissario in Sicilia del Cavour, per il quale «tornare al 1848 ... era tornare all'assenza di ogni regola, come nel 1812», mentre sarebbe stato opportuno uniformare la legislazione a quella del regno, «come pegno di prossima unificazione». La legge «avrebbe dovuto dare un volto nuovo alla Sicilia», consentendo anche il rinnovo del personale delle amministrazioni locali. Scrivendo al Cavour il Depretis esprimeva la persuasione «che il paese andrà sempre più rassicurandosi»²³. La legge dettava disposizioni particolari per la Sicilia, in materia di

²² Con decreti nn. 43 e 171, del 17 giugno e del 3 agosto, erano stati già adottati la bandiera italiana per le navi, con lo stemma di Casa Savoia, e lo Statuto Albertino del 4 marzo 1848, mentre il decreto n. 227, del 18 agosto, aveva esteso all'Isola la legge sulla proprietà letteraria ed artistica, approvata con regie patenti del 28 febbraio 1826: *Raccolta degli Atti del Governo Dittatoriale e Prodittatoriale in Sicilia*. 1860, Stab. Tip. Lao, Palermo, 1861, pp. 56, 171-187, 270-302 e 573.

²³ Lettera del Cordova – che se ne attribuisce il merito – al Cavour, del 30 agosto 1860: *La Liberazione del Mezzogiorno e la formazione del Regno d'Italia. Carteggi di Camillo Cavour*. II (agosto-settembre 1860), Zanichelli, Bologna, 1949, pp. 188-189; F. Cordova, *I discorsi parlamentari* cit., pp. 102-114.

elezioni e di eleggibilità (artt. 6-8), mantenendo in vigore la Corte Suprema di Giustizia e la Gran Corte Civile (art. 3)²⁴. Le circoscrizioni amministrative rimanevano sostanzialmente invariate. Le provincie, a cui capo era un governatore, che sostituiva in tal modo l'intendente, permanevano immutate in numero di sette, mentre gli antichi distretti mutavano la loro denominazione in circondari, con a capo un intendente (in precedenza sottintendente: art. 9), e i circondari in mandamenti (art. 2); ogni riferimento al Re andava inteso, durante la dittatura, come fatto al Dittatore e, per esso, al Prodittatore (art. 11). Alla fine di agosto la lista dei governatori era già pronta. Sin dal 23 agosto, del resto, il Depretis aveva dato incarico di predisporre un elenco al Cordova, che inutilmente aveva tentato di contattarlo nei due giorni successivi; ne erano usciti nomi «favoriti di Crispi» e non del tutto graditi, ed inutili erano state le rimostranze del Cordova, cui il Prodittatore aveva confessato di essere «già impegnato»²⁵.

Tra le provincie Palermo, Messina e Catania comprendevano quattro circondari ciascuna: Palermo, Termini, Cefalù e Corleone la prima; Messina, Castoreale, Patti e Mistretta la seconda; Catania, Caltagirone, Nicosia ed Acireale la terza. Tre circondari le minori provincie di Noto (Noto, Modica e Siracusa), Girgenti (Girgenti, Bivona e Sciacca), Caltanissetta (Caltanissetta, Piazza e Terranova, ora Gela) e Trapani (Trapani, Alcamo e Mazara): in tutto ventiquattro circondari.

²⁴ Le quattro Corti esistenti a Torino, Firenze, Napoli e Palermo saranno definitivamente soppresse e unificate nell'unica Corte Suprema di Cassazione del Regno con r. d. 24 marzo 1923, n. 601. Trifone G. P., *La Cassazione nella storia*, in *La Corte di Cassazione dalle origini ai nostri giorni*, Gangemi, Roma, 2009, pp. 128 ssg.; A. Meniconi, *Storia della magistratura italiana*, Il Mulino, Bologna, 2013, pp. 145 ssg..

²⁵ «Il duca di Cesarò per Palermo, il barone Cusa per Girgenti, sono più o meno accetti, Ugdulena Francesco, democratico bilioso destinato a Messina, spiace ai più, Crispo (Catania), antico giudice di mandamento; Parisi (per Trapani) antico applicato di 3 classe all'Intendenza di Messina, poi appaltatore protetto dal governo borbonico, Sclesi (per Noto), povero diavolo apprendista dell'*Unione*, Bianchi, Giovini fanno ridere»: C. Maraldi, *La rivoluzione siciliana del 1860 e l'opera politico-amministrativa di A. Depretis*, in *Rass. Stor. Ris.*, 1932, pp. 552-554.

Da un minimo di quattro (Corleone ed Alcamo) ad un massimo di quattordici (Girgenti) i comuni dei circondari, ma tredici ne contava Palermo, dodici Catania e undici Messina; la maggior parte oscillava da cinque (Mistretta, Bivona, Sciacca, Terranova, Mazara) a sette comuni (Castroreale, Nicosia, Noto, Siracusa, Caltanissetta e Piazza); sei erano i comuni dei circondari di Acireale, Patti e Trapani, otto quelli di Termini, Caltagirone e Modica, nove a Cefalù. Se si eccettuano i circondari dei capoluoghi – con 313.026 abitanti a Palermo, 181.950 a Messina, 165.323 a Catania e 152.026 a Girgenti –, gli altri oscillavano da un minimo di 41.122 abitanti a Terranova, ai 45.013 di Mistretta, 50.393 di Sciacca e 52.188 di Bivona, ad un massimo di 123.219 abitanti per Modica, più che doppi rispetto a quelli del capoluogo (Noto) e superiori agli abitanti del circondario di Siracusa²⁶. Il circondario di Acireale, con i suoi 87.593 abitanti, si collocava, sotto tale profilo, al terzo posto fra quelli non capoluoghi di provincia²⁷, dopo quello di Modica e di Termini (100.454 abitanti), e comprendeva, oltre al mandamento e comune omonimo (con 23.859 abitanti), i mandamenti di Giarre (Giarre, Mascali e Riposto: abitanti 26.244), Linguaglossa (Linguaglossa, Calatabiano, Piedimonte e Fiumefreddo: abitanti 11.349), Sant’Antonio (Sant’Antonio, ora Aci Sant’Antonio, Acicatena, Acibonaccorso – sic – ed Acicastello: abitanti 15.698), Randazzo e Castiglione (con i soli comuni omonimi, rispettivamente di 6.033 e 4.410 abitanti).

L’organico degli uffici, fissato con la legge 30 agosto 1860, n. 181, con riferimento a quella piemontese del 16 novembre 1859, era molto semplice: oltre all’intendente comprendeva un segretario, un sottosegretario e tre applicati per i circondari maggiori (fra cui quello di Acireale), che si riducevano a due in quelli minori. L’esiguità del personale poteva sopperire esclusivamente alle necessità di una prima riorganizzazione, sicché, dopo meno di due mesi, con la legge

²⁶ La stessa Modica, con i suoi 29.799 abitanti, superava all’epoca, oltre che Noto, con 12.256 abitanti, Siracusa, che ne comprendeva solo 19.590. Il capoluogo netino era superato anche da Ragusa, Comiso, Vittoria, Palazzolo e Floridia.

²⁷ Superava di gran lunga i circondari di Noto, Caltanissetta e Trapani; gli abitanti della sola Acireale superavano, del resto, quelli di Noto, di Caltanissetta e di Girgenti.

19 ottobre 1860, n. 273, il numero di applicati veniva aumentato a cinque nei primi, ed a quattro negli altri. Si procedette ad una certa «epurazione» del personale direttivo delle precedenti sottintendenze, anche se, in parte, indolore, occorrendo accertare primieramente la perdurante connivenza col Borbone e la lealtà alla causa italiana; gli esclusi mantenevano, tuttavia, i precedenti emolumenti, salvo ad essere riammessi nei ruoli qualora ne fossero stati ritenuti meritevoli; di norma fu conservato il personale subalterno, tranne il caso in cui fossero accertati specifici precedenti o perduranti e concrete simpatie borboniche (decreto prodittatoriale 24 ottobre 1860, n. 301).

Lo stipendio degli intendenti variava, secondo il grado, da £. 4.000,00 a £. 5.000,00 annue, mentre quello dei segretari andava da £. 1.500,00 a £. 3.500,00 per quelli di prima classe e dalle £. 1.200,00 iniziali raggiungeva £. 2.200,00 quello degli applicati (legge 30 agosto 1860, n. 180; lievi aumenti vennero apportati, di lì a poco, con la legge 19 ottobre 1860, n. 273). Ogni circondario aveva un «assegnamento» annuo per spese di ufficio, che doveva sopperire anche per la sicurezza pubblica e i commissari di leva²⁸.

Il divario tra gli emolumenti delle varie qualifiche rimaneva considerevole, raggiungendo il rapporto di 1 a 4,16; al personale di segreteria competeva, comunque, il 10% dei diritti riscossi, di cui la metà attribuita al segretario e l'altra metà in parti eguali agli altri impiegati dell'ufficio. Col regio decreto 9 ottobre 1861, n. 250, al governatore e all'intendente vennero attribuiti, rispettivamente, le qualifiche di prefetto e di sottoprefetto, proprie dell'ordinamento napoleonico, mentre venne abolita la figura del vice governatore. L'ufficio della sottoprefettura doveva essere costituito da un gabinetto di lavoro con anticamera per il sottoprefetto, da una sala e dalle stanze necessarie «per collocarvi comodamente» la segreteria, l'archivio e l'ufficio telegrafico.

Al sottoprefetto doveva essere fornito dalla provincia l'alloggio in luogo centrale, con un'anticamera, una «conveniente» sala di ricevimento, quattro camere da letto «con accesso possibilmente indipendente», una sala da pranzo con attigua stanza ed una cucina con

²⁸ *Raccolta degli atti del governo dittatoriale e prodittatoriale* cit., pp. 323-334, 514-515 e 574-575.

dispensa, un congruo «numero di camere da letto per alloggiarvi tre persone di servizio», col relativo arredamento, oltre ad una cantina e ad una legnaia proporzionate²⁹. Il legislatore riteneva evidentemente che gli emolumenti attribuiti consentissero un tenore di vita tale da poter mantenere le persone di servizio corrispondenti alle stanze previste, ovvero contava sulle rendite personali o sulle doti provenienti da un acconcio matrimonio (se non sui salari ai limiti della sussistenza che venivano corrisposti ai dipendenti, che si limitavano, talvolta, alla fornitura di vitto ed alloggio). Non può non considerarsi, del resto, che il prefetto e il sottoprefetto si inserivano normalmente, anche per l'ascendente che erano in grado di esercitare, fra le élites locali, partecipando ai circoli più esclusivi ed alle attività proprie di questi, fatte di ricevimenti, di balli e della frequenza dei teatri: ad un decennio appena dall'Unità anche ad Acireale sarebbe sorto il teatro intitolato a Vincenzo Bellini, inaugurato nel 1870 con la rappresentazione de *La Sonnambula* e di *Lucia di Lammermoor*³⁰.

²⁹ Questa la regolamentazione definitiva di cui all'all. n. 3 al Regolamento approvato con r. d. 12 febbraio 1911, n. 297: un alloggio appena meno ampio di quello del prefetto, cui competevano una seconda sala di ricevimento, cinque camere da letto e quelle necessarie per sei persone di servizio; non erano invece dovute «scuderia, con camera contigua pel cocchiere, una rimessa per due carrozze ed un locale per i foraggi», quali poteva pretendere il prefetto. L'assegnazione dei mobili era regolata da un apposito regolamento, approvato il 1° dicembre 1907, n. 847. All'abitazione dei sottoprefetti era destinato, ad Acireale, il palazzo della «Trinacria», in «Piazza Matrice», all'inizio dell'attuale corso Umberto, fino alla demolizione avvenuta nel 1916: C. Cosentini, *Ottocento in Sicilia e ad Acireale*, in *Memorie Rend. Zelanti*, s. 4 vol. VII, 1997, p. 221 (una bella foto del palazzo in: Id., *Fine ottocento ad Acireale*, Az. Aut. Staz. Cura, Acireale, 1970, tav. 42); (M. Calì), *Acireale e dintorni. guida Storico Monumentale*, Donzuso, Acireale, 1883, p. 48.

³⁰ A. Signorelli, *A teatro, al circolo. Socialità borghese nella Sicilia dell'Ottocento*, Aracne, Roma, 2000; A. Grasso, *Socialità e conviviabilità dell'aristocrazia siciliana nell'età dei Borbone*, Incontri, Catania, 2012; V. Raciti Romeo, *Acireale e dintorni. Guida Storico-monumentale*, Orario delle Ferrovie, Acireale, 1927 (rist. an. Acc. Sc. Lett. e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1980), pp. 180-181.

4. Dall'unificazione amministrativa alla soppressione.- Il dibattito si incentrò sin dall'inizio sui limiti dell'autonomia degli enti locali nei confronti del potere centrale, che imponeva di riconsiderare anche la funzione delle sottoprefetture, nello snodo tra conservazione e soppressione, sino alla previsione di un nuovo organismo su base regionale, con connotazioni oscillanti tra l'organo di emanazione statale ed un ente manifestazione di autonomia³¹. Prevalse la tesi della inopportunità di sconvolgere un ordinamento appena applicato, e, semmai, l'esigenza di estenderlo alle nuove provincie, con poche modificazioni. Il dibattito parlamentare culminò nella legge 20 marzo 1865, n. 2248, per l'unificazione amministrativa, con la nuova legge comunale e provinciale (allegato A), esemplata sostanzialmente sui principi di quella piemontese del 1859, estesi, in tal modo, all'intero territorio dello stato: venivano mantenuti la divisione del regno in provincie, circondari, mandamenti e comuni, e i corrispondenti uffici governativi locali, prefetture e sottoprefetture; permanevano le funzioni dei sindaci quali ufficiali di governo.

Il sottoprefetto assunse una più precisa fisionomia, con rilevanti e delicati poteri di sorveglianza, controllo e informazione, anche se rimanevano limitati quelli di amministrazione attiva, assicurati tutti dalla permanenza della «garanzia amministrativa» (art. 8); il sottoprefetto poteva provvedere comunque direttamente nei casi di urgenza, riferendone al prefetto (art. 7). L'importanza delle funzioni rimaneva collegata anche all'incidenza sulla nomina dei sindaci, mantenuta al re (art. 97): le proposte avanzate dal prefetto continuavano ad affidarsi infatti, in massima parte, alle informazioni ricevute dal sottoprefetto, in grado di esercitare, in tal modo, un notevole intervento nell'amministrazione dei comuni. Non meno rilevanti gli ampi poteri di istruttoria e controllo sugli atti dell'amministrazione comunale, che nell'ambito del circondario dovevano essere inviati sempre al sottoprefetto (artt. 130-137). Presso gli uffici della sottoprefettura erano

³¹ Commissione di studio istituita presso il Consiglio di Stato dal ministro dell'interno Farini con la legge 24 giugno 1860, n. 4133: *Relazione della Sottocommissione parlamentare*, a cura di Ponza di San Martino, in G. Saredo, *La nuova legge sulla amministrazione comunale e provinciale*, Pomba, Torino, 1901, p. 148, n. 113, e pp. 357-360; A. Porro, op. cit., pp. 131-163 e 233-317.

costituiti, inoltre, i delegati di pubblica sicurezza (art. 3 dell'allegato B, contenente la legge sulla sicurezza pubblica)³².

Numerosi i tentativi di modificare la legge tra il 1865 ed il 1889, al fine di garantire l'autonomia degli enti locali, sottraendo al prefetto la presidenza della deputazione provinciale e rendendo elettivo il sindaco. Fra i tanti si segnalano l'ampio progetto di riforma elaborato dalla Sinistra e presentato il 13 marzo 1866 dal deputato Luigi Pianciani (noto per i suoi trascorsi mazziniani), tendente a rendere il comune «indipendente da qualunque ingerenza governativa». A distanza di un anno fu il Rattazzi, subentrato al Ricasoli il 10 aprile 1867, a nominare una commissione (della quale faceva parte il Crispi), al fine di «restringere le attribuzioni del potere centrale a ciò che strettamente concerne il Governo dello Stato ed i grandi interessi che al medesimo si connettono. Stabilire i mezzi acconci per dare vita pienamente autonoma ai Comuni e alle Provincie, emancipandole dalla tutela governativa...». I lavori della commissione non ebbero, tuttavia, alcun seguito concreto. Pressoché contemporaneamente patrocinavano drasticamente l'abolizione delle sottoprefetture il progetto Chiaves, presentato al Senato nella tornata del 26 gennaio 1866, e quello dell'opposizione, illustrato dall'on. Ferraris il 10 dicembre 1868, ma nemmeno tali iniziative giungevano in porto³³.

³² Significativa la circolare del ministro Cantelli ai prefetti del 17 novembre 1868: «è necessario che i novelli sindaci siano permanentemente degni di quell'opera di riordinamento amministrativo e politico che il Governo del Re ha la coscienza di avere iniziato, ed ha il proposito di continuare a compiere. I Sindaci devono essere profondamente devoti alle istituzioni nazionali, senza spirito di parte e senza accettazione di persone e devono essere fermamente risolti ad attuare la loro devozione ad esse istituzioni con l'amministrazione degli interessi del loro comune savia, intelligente, ordinata, onesta»; ed il ministro aggiunge: «Rappresentanti del Governo del Re, rispetto alle popolazioni, è loro obbligo di far valere e rispettare l'autorità delle leggi e gli intendimenti del Governo del Re che da queste prendono forma e moto» (Archivio Centrale dello Stato, Min. degli Interni. Gabinetto. Circolari). A. Porro, op. cit., pp. 164-172.

³³ *Atti parlamentari*, sess. 1865-1866, doc. n. 80. G. De Cesare, op. cit., pp. 181-191; G. Saredo, *La nuova legge* cit., pp. 354-355. Per il progetto Chiaves, discusso al Senato il 3 marzo 1866, *Atti parlamentari*, sess. 1865-6, tornate del

Ulteriori tentativi di riforma seguirono con due progetti del ministro dell'interno Giovanni Lanza del 7 marzo e del 1° dicembre 1870, che prevedevano l'elettività del sindaco, ma anche il potenziamento dei circondari e la creazione di nuovi, attribuendo ai sottoprefetti, «sicura guarentigia di buongoverno», «la missione» di «studiar(n)e i bisogni ..., promuovere gli utili consorzi, temperare con savi consigli il trasmodar delle parti, attutire le discordie, incoraggiare ai pubblici uffici i timidi e restii, sebbene nolenti ... far comprendere ed eseguire la legge ...» (e il potere del prefetto di sospendere i sindaci e quello del ministro di destituirli in caso di recidiva): entrambi i progetti incontravano serie riserve nel Comitato parlamentare costituito per il loro esame, e, dopo ampia discussione, venivano rigettati nella seduta del 23 novembre 1872³⁴.

Con l'avvento della Sinistra, a seguito delle elezioni del 18 marzo 1876, era il nuovo titolare del dicastero dell'interno, Giovanni Nicotera, a nominare una commissione, presieduta da Ubaldino Peruzzi, chiamata a studiare quel decentramento auspicato nei programmi elettorali (decreto min. 30 aprile 1876), i cui lavori si concretizzavano in un progetto tendente all'estensione dell'elettorato attivo, all'elezione diretta dei sindaci e all'abolizione delle sottoprefetture (veniva anche sottratta al prefetto la presidenza della Deputazione provinciale). Nemmeno questo tentativo, e quelli successivi del Depretis (nei quali si ventilava anche la necessità di sopprimere la garanzia amministrativa) sortivano risultati³⁵. Per giungere ad un risultato concreto si doveva attendere il

27-28 febbraio e dell'1, 2 e 3 marzo; per quello del Ferraris: *Atti Parlamentari*, sess. 1867-1868. Sul Pianciani, fra gli altri: *Vincenzo e Luigi Pianciani ed il loro tempo*, a c. di R. Ugolini, Cassa Risparmio, Spoleto, Spoleto, 1988; *Luigi Pianciani e la democrazia moderna*, a c. di M. Furiozzi, Serra, Pisa-Roma, 2008.

³⁴ *Atti Parlamentari* - Documenti, X legisl., sess. 1867-1870; G. De Cesare, op. cit., pp. 195-215; A. Aliberti, *Esame del progetto di modificazioni alla legge comunale e provinciale*, in *Riv. amm. del Regno*, 1872, pp. 225-270; E. Tavallini, *La vita e i tempi di G. Lanza*, Torino, 1887, vol. II, pp. 84 sgg.. Contemporaneamente, tra il 1870 ed il 1871, si erano svolti gli studi, in senso liberale, della commissione Ponza San Martino – Jacini, il quale ultimo, con qualche ingenuità, riteneva di avere dalla sua parte anche il Di Rudinì.

³⁵ Camera dei Deputati, *Atti parlamentari*, tornata 7 dicembre 1876, doc.

mutamento della compagine parlamentare, con l'avvento del Crispi, che con la morte del Depretis alle funzioni di ministro dell'interno aveva assommato quelle di presidente del consiglio (7 agosto 1887) e si era occupato delle problematiche anche a livello scientifico nei suoi *Studi su le istituzioni comunali*³⁶. Un nuovo progetto – relatore Lacava – veniva finalmente elaborato ed approvato, divenendo la legge 30 dicembre 1888, n. 5865 (poi testo unico 10 febbraio 1889, n. 5921, e relativo regolamento 10 giugno 1889, n. 6407, che, dopo alcune modifiche, confluiva nel successivo testo unico 4 maggio 1898, n. 164, e nel regolamento 19 settembre 1899, n. 194, successivamente modificato dal regio decreto 20 dicembre 1901, n. 566): veniva confermata la precedente divisione del regno (nelle province venete ed in quella di Mantova rimanevano i distretti, corrispondenti ai circondari), allargato l'elettorato attivo, mediante l'abbassamento del censo che portava gli elettori da due a poco meno di quattro milioni (era ora sufficiente essere tenuto a pagare una qualsiasi imposta diretta o non meno di £. 5 di tasse comunali), prevista l'elezione diretta dei sindaci nei comuni capoluoghi di provincia, di distretto e (contro il parere del Crispi) di mandamento, o superiori a 10.000 abitanti; istituita la Giunta provinciale amministrativa presieduta dal prefetto, che la giuspubblicistica salutava quale «l'innovazione più radicale» della riforma. Fra i casi di scioglimento dei consigli comunali ai gravi motivi di ordine pubblico era aggiunto il caso in cui, «richiamati alla osservanza degli obblighi loro imposti per legge persistono nel violarli» (art. 268)³⁷: dagli inizi del 1890 gli

33; G. De Cesare, op. cit., pp. 343-379 e 383-410; G. Carocci, *Agostino Depretis e la politica interna italiana dal 1876 al 1887*, Einaudi, Torino, 1956, p. 461; G. Saredo, *La nuova legge* cit. pp. 439-440.

³⁶ Torino, 1850, poi in F. Crispi, *Scritti e discorsi politici* (1849-1890), Unione Coop. Ed., Roma, 1890, pp. 81-116. Il Crispi aveva anche studiato *Il comune in Piemonte*, ivi, pp. 117-162, e gli *Ordinamenti delle Due Sicilie*, ivi, pp. 163-200.

³⁷ Camera dei Deputati, *Atti parlamentari*, tornata 7 dicembre 1876, doc. 33; XVI Legislatura, sess. 1887-8, doc. n. 18. Le discussioni e la relazione in G. De Cesare, op. cit., pp. 413-503; T. Marchi, op. cit., pp. 133-137 e 419-423; R. Romanelli, *Francesco Crispi e la riforma dello Stato nella svolta del 1887*, in *Quad. stor.*, VI, 1971, 18, pp. 763-834; C. Maviglia, *L'istituzione della*

interventi dei prefetti nello scioglimento dei consigli (e le proposte o segnalazioni dei sottoprefetti) si intensificheranno.

L'avvento del Rudinì (Antonio Starrabba, marchese di; 9 febbraio 1891), immerso nell'esperienza amministrativa quale prefetto di Palermo nel corso delle giornate del 1866 (29 novembre 1866 – 10 ottobre 1867) e quale prefetto di Napoli (dal 13 febbraio 1868 al 22 ottobre 1869), concentrava il dibattito sull'elezione diretta dei sindaci e sul potere di scioglimento dei consigli comunali di cui il governo si era avvalso e continuava ad avvalersi abbondantemente, nonché sullo stato disastroso delle finanze locali. Le rivolte dei Fasci e lo stato d'assedio che ne era seguito (regio decreto 3 gennaio 1894, n. 1) determinavano in Sicilia l'istituzione di un Regio Commissariato Civile per la durata di un anno (regio decreto 5 aprile 1896, n. 94), affidato al senatore Giovanni Codronchi Argeli di Imola, alle dirette dipendenze del ministro dell'interno, ma con rango di ministro senza portafoglio. Al Commissario Civile era demandata la reggenza della prefettura di Palermo ed erano sottoposti i prefetti delle altre province, con ampi poteri delegati dai ministeri e di ingerenza nelle amministrazioni locali, come rivedere i bilanci, modificare i ruoli delle imposte locali e le tariffe dei dazi, sospendere i funzionari statali (r. d. 5 aprile 1896, n. 94, convertito con legge 30 luglio 1896, n. 345)³⁸. Contrario ad un ente di carattere

giunta provinciale amministrativa, in *Le riforme crispine*, II, pp. 375-379; G. Liberati, *La legge comunale e provinciale*, in *Problemi istituzionali e riforme nell'età Crispina*, pp. 183-184. Come ha osservato il Duggan «la nuova legge era incontestabilmente radicale e progressista. Ma nel suo spirito era molto lontana dal romantico idealismo degli anni giovanili di Crispi»: C. Duggan, *Creare la nazione. Vita di Francesco Crispi*, Laterza, Bari, 2000, pp. 659-662; G. Melis, *Storia cit.*, pp. 152-160.

³⁸ Il Commissariato era avversato dai seguaci del Crispi, che temevano il risorgere degli antichi frazionamenti, e dai socialisti, che tendevano piuttosto ad una riorganizzazione del territorio su base regionale. Sul periodo ci limitiamo a citare: S. F. Romano, *La Sicilia nell'ultimo ventennio del secolo XIX*, in *Storia della Sicilia postunificazione*, Ind. Graf. Sic., Palermo, 1958, pp. 28-291 (in appendice le Circolari, Istruzioni e lettere del Commissario per la Sicilia); S. M. Ganci, *Da Crispi a Rudinì*, Flaccovio, Palermo, 1973, pp. 85-86; F. Renda, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, vol. II, Sellerio, Palermo, 1985, pp. 192

regionale (cui si convertirà verso la fine della sua parabola politica), che avrebbe fatto risorgere a suo giudizio le divisioni preunitarie, nel famoso discorso agli elettori del Collegio di Dronero del 7 marzo 1897 Giolitti dichiarava tuttavia «perniciosissimo» un ordinamento che riservava allo Stato la maggior parte dei servizi od il loro controllo. Prefetti e sottoprefetti rimasero tuttavia elementi decisivi della sua politica locale, in cui – come ha sostenuto uno storico inglese – «il prefetto teneva al guinzaglio i sindaci e i consiglieri comunali. Quelli che durante una campagna elettorale mettevano la loro influenza a servizio del candidato governativo rimanevano indisturbati, anche se erano i peggiori ribaldi. Quelli che favorivano i candidati dell'opposizione, anche se erano ottimi amministratori, erano sostituiti da commissari governativi», e «il sindaco mandato a casa insegnava la buona educazione a decine di altri sindaci e assessori». Sicché, aggiunge il Sonnino, «Giolitti non aveva nessuna intenzione di privarsi di questa efficacissima arma di azione e di pressione sugli enti amministrativi locali, quale era lo scioglimento dei consigli e il relativo commissariato regio, utile qualche volta a rimettere in ordine amministrazioni locali dissestate (o anche a dissestarle ancora di più ...), qualche altra a spazzar via questa o quella clientela per favorirne un'altra, premere sui partiti, procurar la vittoria a questo o a quel candidato, guadagnar voti alla Camera. E di questa arma Giolitti fece uso ed abuso». Superfluo sottolineare come di queste operazioni rimanessero pressoché indispensabile tramite le sottoprefetture³⁹.

ssg.; F. Renda, *La «questione sociale» e i Fasci (1874-94)*, in *La Sicilia*, a c. di M. Aymard e G. Giarrizzo, pp. 157-188; *I Fasci dei Lavoratori (1891-1894)*, a c. di S. Fedeli, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1994, con ampia bibliografia, e l'importante numero monografico di *Movimento Operaio*, VI, 1954, n. 6; A. Rossi Doria, *Per una storia del decentramento conservatore. Antonio Di Rudinì e le riforme amministrative*, in *Quad. Stor.*, 1971, 18, pp. 837-847; più di recente: G. Astuto, *Commissariato civile e amministrazioni comunali nella Sicilia di fine Ottocento*, in *Annale ISAP*, VI, 1998, pp. 167-195. Non possono certo attribuirsi intendimenti liberali al nuovo tentativo di sopprimere le sottoprefetture del progetto Di Rudinì del 7 agosto 1897.

³⁹ A. Lowell Lawrence, citato da G. Salvemini, *Il Ministro della mala vita e altri scritti sull'età giolittiana*, Feltrinelli, Milano, 1962, pp. 525, 548 sgg.; G. Volpe, *Italia moderna*, Sansoni, Firenze, 1949, vol. II, pp. 440-441; G. Melis,

Eppure ancora nel nuovo secolo le sottoprefetture continuavano a trovare estimatori anche a livello scientifico, nell'opera di un giurista del livello del Marchi, che attribuiva loro la funzione «... di richiamare al concetto medesimo (dello Stato) l'attività dei comuni compresi nella circoscrizione circondariale», «di avvicinare ... l'azione del potere centrale alle località, ... per il contatto giornaliero ... cogli enti autarchici, coi loro rappresentanti elettivi»; di «costituire l'ufficio più adatto ... a temperare il trasmodare delle parti, a smorzare e attenuare le conseguenze degli errori degli uffici lontani, a facilitarne l'esercizio delle funzioni, ad essere norma e direzione ai cittadini nei tempi ordinari, centro di riunione nei tempi procellosi, l'intermediario infine, per mezzo del quale possano utilmente comunicare tra di loro l'amministrazione dello Stato e gli amministrati»⁴⁰. Dopo che con il regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, veniva approvato un nuovo testo unico, comprendente le modifiche sin allora intervenute, i tentativi di riforma riprendevano nel primo dopoguerra, col progetto presentato alla Camera dal ministro dell'interno Cadorna l'8 febbraio 1918, sul riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale dello Stato, caratterizzato da un notevole decentramento, con l'ampliamento dei poteri degli organi locali mediante l'attribuzione di competenze del ministero: l'art. 25 demandava ai sottoprefetti, oltre ai compiti tradizionali, tutta una serie di attribuzioni dei prefetti, elencate in una apposita tabella B, il «giuramento dei sindaci» e la loro sospensione, l'«autorizzazione ai consigli comunali ad unirsi in sessione straordinaria, e loro convocazione d'ufficio per oggetti particolari», i «provvedimenti in caso di collisione tra gl'interessi di frazioni di parrocchiani e quelle del comune o di altre frazioni», la «permessione in via eccezionale che i contratti del comune seguano a trattativa privata», la «facoltà di provvedere ai vari rami di servizio e alle spese obbligatorie pei comuni, nei casi in cui, malgrado la convocazione dei consigli, non potesse avere luogo deliberazione»; competenze in materia di sicurezza pubblica (fra cui i «regolamenti relativi a teatri, spettacoli e trattenimenti pubblici», la «revisione teatrale nel circondario»), opere pie, sanità, guardia

Storia cit., pp. 181 ssg..

⁴⁰ T. Marchi, *op. cit.*, pp. 327 ssg..

nazionale. L'articolo riservava al ministero i ricorsi avverso gli atti trasferiti al sottoprefetto, sganciandolo – sotto tale profilo – dalla diretta subordinazione al prefetto. Il progetto dava luogo alla costituzione di una commissione *monstre* (per il numero dei componenti, ben seicento: decreto 30 giugno 1918, di attuazione del regio decreto 31 marzo 1918, n. 361), che ne impediva il naturale sviluppo, malgrado la presidenza di un giurista del calibro di Vittorio Scialoja, convinto che «i servizi comunali dovessero comunque essere sottoposti a revisione, sia considerandoli in sé e per sé sia in relazione alle autorità di tutela e di vigilanza»⁴¹.

Quello che non era sinora riuscito sarà portato a compimento, ma con tutt'altri intendimenti, da Mussolini, che, ottenuto l'incarico governativo il 31 ottobre 1922 con la «marcia su Roma», chiese ed ottenne immediatamente di provvedere mediante decreti al «riordinamento della pubblica amministrazione» (sia pure fino al 31 dicembre 1923, e con l'obbligo di rendere conto al Parlamento: regio decreto 3 dicembre 1922, n. 1601). Furono quindi emanati numerosi provvedimenti nelle più disparate materie, fra cui una «riforma della legge comunale e provinciale» (regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839), nella cui Relazione così se ne precisava, senza tanti infingimenti, lo scopo: «il principio cui s'ispira... è quello verso il quale si orienta la coscienza pubblica e tutta la politica del Governo: costituire uno Stato materialmente e moralmente forte, semplice nell'organizzazione, rapido nei movimenti, efficace nell'azione che comporta, in conseguenza, solida gerarchia, autorevolezza e prestigio nei suoi organi, libertà garantite dalla disciplina nell'interesse nazionale e della legge». Si dava nuovo vigore alla sottoprefettura, quale «organo di primo grado e coefficiente di alto rilievo dell'amministrazione locale», assegnando un sottoprefetto, con grado di consigliere, anche ai circondari dei capoluoghi di provincia, sin allora affidati direttamente al prefetto (art. 1); venivano intensificati i controlli preventivi di legittimità sulle deliberazioni e sui contratti comunali ed incrementate le funzioni

⁴¹ A. Porro, op. cit., pp. 172-186; il testo, con la tab. B, alle pp. 374-410. V. Scialoja, *I problemi dello Stato italiano dopo la guerra*, Zanichelli, Bologna, 1918, pp. 262-263.

ispettive. Contemporaneamente venivano soppressi alcuni circondari meno importanti, mentre tra il 1925 ed il 1926 ne saranno istituiti di nuovi, e fra questi, in Sicilia, il circondario di Ragusa, che preluderà all'istituzione dell'omonima provincia. Come afferma il De Cesare «di vera e propria riforma della legge comunale e provinciale c'era solo il fumo, ma sotto la cenere covava il fuoco del molto prossimo, eversivo falò dei vecchi, ma onorati anche se difettivi istituti del governo locale in regime statutario...». Il decreto portava già, in nuce, gli elementi distintivi dello stato accentratore attraverso gli ampliati poteri del prefetto e del sottoprefetto; costituisce l'ultimo tentativo, comunque, di mantenere in vita le sottoprefetture⁴². Se prima della marcia su Roma varie amministrazioni di colorito liberale, e vieppiù rosse, avevano dovuto subire la violenza di spedizioni punitive fasciste, con la «normalizzazione» seguita alla conquista del potere sarebbe aumentato il numero di quelle sospese o sciolte, con vari pretesti, mentre prefetti e sottoprefetti che si mostravano meno docili ai voleri del centro venivano facilmente esentati dal loro ufficio: si assisterà in quegli anni ad un intensificarsi di collocamenti a disposizione o a riposo per motivi di servizio ed alla sostituzione con personalità di più provata fede fascista, militari o membri del partito, alcuni dei quali coinvolti nella direzione delle squadre⁴³.

⁴² Camera dei Deputati. Sessione 1924, doc. XI. G. De Cesare, op. cit., pp. 643-670, part. pp. 666-667; A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino, 1965, p. 13; E. Rotelli, *Le trasformazioni dell'ordinamento comunale e provinciale durante il regime fascista*, in *Il fascismo e le autonomie locali*, a c. di S. Fontana, Il Mulino, Bologna, 1973, p. 79. Più in generale: R. De Felice, *Mussolini il fascista. I. La conquista del potere. 1921-1925*, Einaudi, Torino, 1966, pp. 388 ssg.; G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. IX. Il fascismo e le sue guerre*, Feltrinelli, Milano, 1986, pp. 33 ssg.; F. Catalano, *L'Italia dalla dittatura alla democrazia. 1919-1948*, Lerici, Milano, 1962, pp. 83 ssg..

⁴³ L. Salvatorelli – G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Einaudi, Torino, 1962, p. 346. Un ampio elenco di prefetti posti «a disposizione» nelle singole province può riscontrarsi in M. Missori, op. cit.; G. Melis, *Storia* cit. pp. 355-357; R. De Felice, *Mussolini il fascista. I, cit.*, pp. 282-388. Sul piano letterario: L. Adorno, *L'ultima provincia*, Sellerio, Palermo, 1988.

Le elezioni seguite al delitto Matteotti (1924) avevano posto il Parlamento in mano ai fascisti mediante una legge elettorale che garantiva un premio alla coalizione che avesse conquistato la maggioranza semplice. L'esigenza di un sempre più forte accentramento politico-amministrativo di cui era portatore il fascismo, con l'idea di accentrare in un unico organo ogni potere di sorveglianza e di controllo, segnava la fine del circondario. La legge 6 febbraio 1926, n. 237, sostituiva ai sindaci, nei comuni con popolazione non eccedente i cinquemila abitanti, i podestà di nomina governativa, che il Federzoni, in una relazione infarcita di sconclusionati riferimenti storici, fa derivare dal superamento dell'assolutismo feudale e dalle debolezze del Consolato, «con lo scopo di mantenere la pace, procurare la sicurezza cittadina, promuovere e secondare una nuova vita economica»⁴⁴. Il podestà era coadiuvato da una Consulta con funzioni meramente consultive, anche se la richiesta del parere rimaneva obbligatoria. La legge prevedeva la possibilità di estendere il nuovo organo ai comuni maggiori, allorché i rispettivi consigli fossero stati sciolti per due volte consecutive nell'arco di due anni. Nel corso dello stesso anno l'istituto del podestà veniva esteso ai comuni stazione di cura soggiorno e turismo e a quelli colpiti dai terremoti del 1908 e del 13 gennaio 1915 (legge 14 aprile 1926, n. 765); l'estensione all'intero territorio nazionale (con l'eccezione di Roma) avvenne con il regio decreto legge 3 settembre 1926, n. 1910, col quale vennero istituiti dei vice podestà (uno nei comuni tra 20.000 e 100.000 abitanti; due per quelli maggiori).

Pressoché contemporaneamente, la legge 3 aprile 1926, n. 660, provvedeva alla «estensione delle attribuzioni dei prefetti», cui era demandato di «assicurare, in conformità con le generali direttive del Governo, unità d'indirizzo politico nello svolgimento dei diversi servizi di spettanza dello Stato e degli enti locali, entro l'ambito delle rispettive province». L'amministrazione dei comuni da parte di un affidabile podestà, sul quale il regime poteva contare, per di più strettamente sottoposto alla vigilanza prefettizia, rendeva superfluo il mantenimento delle sottoprefetture, col rischio di dover controllare un gran numero di funzionari e l'eventuale riottosità ai voleri del regime. Con il regio

⁴⁴ Cit. da G. De Cesare, *op. cit.*, p. 672.

decreto 21 ottobre 1926, n. 2195, pubblicato sulla G. U. n. 263 del 15 novembre, venivano quindi soppressi ben novantaquattro circondari, fra cui, in Sicilia, quelli di Acireale e di Mazara del Vallo, i cui comuni venivano aggregati al circondario del capoluogo provinciale, nonché quello di Termini Imerese, smembrato e aggregato al circondario di Palermo e, in parte (i comuni di Alia, Aliminusa, Caltavuturo, Cerda, Montemaggiore Belsito, Roccapalumba, Sciara, Sclafani e Valledolmo), a quello di Cefalù. A distanza di pochi mesi, il regio decreto legge 2 gennaio 1927, n. 1 (G. U. 11 gennaio, n. 7) dichiarava sopresse tutte le (rimanenti) sottoprefetture, elevandone alcune, singolarmente o mediante l'aggregazione con comuni vicini, a provincia. Sorgevano in tal modo ben diciassette nuove province, portando il loro numero a 93, e, in Sicilia, la provincia di Castrogiovanni (Enna dal 28 ottobre 1927), derivata dalla unificazione dei circondari di Piazza Armerina e di Nicosia, e la provincia di Ragusa, con i comuni del circondario omonimo e di quello di Modica⁴⁵.

5.- Note conclusive.- La sottoprefettura di Acireale aveva sede, al momento delle soppressione, nel palazzo posto sulla destra allo sbocco della vicoletto Cerere sulla piazza Pasini, disegnato dall'architetto Paolo Amico⁴⁶. Nei 67 anni dall'Unità si avvicendarono nella nostra città 20 sottoprefetti, il primo dei quali – Francesco Gioeni d'Angiò – sottoscrive ancora atti intestati alla «Intendenza del Circondario» e solo successivamente quale «sottoprefetto». Tra i primi sottoprefetti quasi ovvio che venissero reclutati personaggi che avevano partecipato a vario titolo al movimento risorgimentale, e che lasceranno traccia nella storia del nostro Risorgimento: è il caso, soprattutto, di Carmelo Agnetta e di Vincenzo Cordova⁴⁷ (profili in app.). Non mancano esponenti della

⁴⁵ G. De Cesare, op. cit., pp. 691 sgg.; Fried R. C., *Il prefetto in Italia*, Giuffrè, Milano, 1967, pp. 145-156; L. Sciascia, *L'invenzione di una prefettura*, Bompiani, Milano, 2009; M. Nobile, G. Calabrese, *Al di sopra delle aquile. Ragusa 2 gennaio 1927. Retrosceca e documenti inediti sulla nascita della provincia*, Amm. Prov., Ragusa, 2011.

⁴⁶ V. Raciti Romeo, *Acireale e dintorni* cit., pp. 19 e 208.

⁴⁷ A. Mango di Casalgerardo, *Il Nobiliario di Sicilia*, Palermo, Reber, 1912-1915; V. Palizzolo Gravina, *Il Blasone in Sicilia ossia raccolta araldica*, Pa-

nobiltà – quale Francesco Gioeni d'Angiò o lo stesso Vincenzo Cordova – spesso dedita, tra l'Ottocento e la prima metà del Novecento, alle carriere delle armi, del ministero degli interni o – specie in Piemonte – alla magistratura. La permanenza ad Acireale di ciascuno di essi è stata la più varia, passando da circa un anno (Dibilio Inglese) ai nove anni del Cordova, con una media di poco superiore ai tre anni. Non è mancato il caso di chi ha esercitato le sue funzioni nella città in due diversi periodi, come per il Cordova (a causa dei noti contrasti con il prefetto di Catania ed il governo) o per Giuseppe Sorge (poi Sorge). Otto sottoprefetti raggiungeranno le vette dell'amministrazione e la qualifica di prefetto (Carmelo Agnetta, Caio Dalmazzi, Ferdinando Nanni Seta, Pasquale Randone, Francesco Venuta, Vincenzo Quaranta, Corrado Bonfanti Linares e Giuseppe Sorge); ben tre di questi (il Quaranta, il Bonfanti Linares e il Sorge) attingeranno addirittura quella di capo della polizia; uno – il Cordova – lascerà l'amministrazione per dedicarsi alla politica, divenendo deputato di Giarre dalla XII (1874) alla XIV (1880) legislatura, e rappresentando la stessa Acireale nella XV (1882), per essere nominato, infine, senatore del Regno: un chiaro segno che alla città venivano normalmente destinati funzionari di notevole caratura.

A seguito della soppressione i documenti della sottoprefettura sono stati versati all'Archivio di Stato di Catania. Gli stessi costituiscono una fonte importante per la storia della nostra città dall'Unità al primo quarto del Novecento, che consentirebbe la ricostruzione della storia moderna, ancora poco esplorata⁴⁸. Numerosi i documenti che si trovano anche presso l'Archivio storico della città (e degli altri comuni del circondario) con la quale erano ovviamente intensi i rapporti.

lermo, Visconti & Huber, 1871-1875, *ad vocem*.

⁴⁸ *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani. Catania* (a c. di G. Nigro e R. N. Pavone Rizzo, Min. BB. CC. AA. - Uff. Centr. Beni Arch., Roma 1981, pp. 824-853, part. p. 836. Il fondo è stato da noi utilizzato per la ricostruzione delle elezioni politiche del 1913, che ha visto pesantemente coinvolto il ven. Giovan Battista Arista, consentendo, con i documenti tratti anche dall'Archivio Segreto Vaticano di chiarire la funzione effettivamente svolta dal vescovo e dalle gerarchie vaticane in quel frangente: G. Nicastro, *Il «non expedit» e le elezioni politiche del 1913 ad Acireale*, in queste *Memorie*, S.III, vol. VII, 1987, pp. 481-586.

APPENDICE

1.- I Sottoprefetti di Acireale*

1860-1861. Gioeni d'Angiò (anche "ed Angiò") Francesco, sottoscrive inizialmente – per tutto il 1860 e parte del 1861 – atti della "Intendenza del Circondario" e solo successivamente quale "sottoprefetto".

1862. *Segretario: Calì barone Rosario.*

1862-1871. Cordova cav. Vincenzo cav. Ordine S.S. Maurizio e Lazzaro (con r. d. 28 agosto 1867 gli viene conferita la medaglia d'argento per la lotta al colera del 1867-1868) (con provvedimento del 20 agosto 1864 è trasferito a Pallanza e la Sottoprefettura viene temporaneamente retta dal segretario Carlo Civilotti): scheda, app. 2.

1871. *Segretario: Consoli Pasquale.*

1872-1873. Pisani avv. Carlo, cav. della Corona d'Italia; medaglia d'argento al valor militare.

1873. *Segretario: Consoli Pasquale.*

1873-1876. Agnetta Carmelo, sottoprefetto di 1^a classe, cav. Ordine S.S. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia (ad Acireale dal 10 nov. 1873 – r. d. 14 maggio 1876, in G.U. 22 maggio 1876, n. 120, da Acireale a Cento): scheda app. 2.

1876. *Segretario: De Gaudenzi Carlo.*

* La serie è stata elaborata sul *Calendario generale del Regno d'Italia compilato per cura del Ministero dell'Interno*, voll. 1 (1862) – 59/60 (1921/1922), Un. Tip. Ed., Torino, 1862-1922, che fotografa lo stato degli uffici al momento della pubblicazione (normale, quindi, che ciascun sottoprefetto sia stato trasferito ad Acireale negli ultimi mesi dell'anno precedente e ritrasferito nei primi dell'anno successivo); sul *Bollettino ufficiale del Ministero dell'Interno*, a. 1, n. 1 (1 ottobre 1892) – a. 32, n. 36 (21 dic. 1923) e successivamente sul *Bollettino Ufficiale del personale del Ministero dell'Interno*, a. I (1924) sgg. e sui fascicoli personali. Sono stati aggiunti i nomi dei segretari e/o dei consiglieri che sostituivano il sottoprefetto nei casi di temporanea assenza o vacanza dell'ufficio.

- 1876-1884. Sborni avv. Federico, sottoprefetto di 1^a classe, cav. della Corona d'Italia, nato a Pavia il 21 luglio 1831 (r. d. 14 maggio 1876, in G. U. 22 maggio 1876, n. 120: da Acireale ad Acireale; marzo 1884, da Acireale alla prefettura di Cosenza, quale consigliere)⁴⁹.
1884. *Reggenza del Segretario Adorno Enrico, e, brevemente, di Davoli Napoleone.*
- 1885-1886. Miceli Giuseppe, cav. della Corona d'Italia (proveniente dalla Sottoprefettura di Gallipoli; nel 1886 da Acireale ad Alessandria, quale sottoprefetto: G. U. 9 ottobre 1886, n. 236).
1886. *Segretario: Davoli Napoleone*
1887. Dibilio Inglese avv. Francesco, cav. della Corona d'Italia, collocato a riposo, per anzianità di servizio, con r.d. 18 agosto 1887 (G. U. 7 ottobre 1887, n. 236).
1887. *Segretario: Davoli Napoleone.*
- 1888-1890. Pietri Gavino, cav. della Corona d'Italia.
- 1890-1891. *Segretario: Davoli Napoleone.*
- 1891-1892. Nanni Seta Ferdinando, cav. della Corona d'Italia: scheda app. 5.
1892. *Segretario: Davoli Napoleone.*
- 1892-1893. Sorce (poi Sorge) cav. dott. Giuseppe (da Acireale a Termini Imerese, entro venti giorni, con r. d. 1° luglio 1893 – B. U. 16 luglio 1893, n. 14): scheda, app. 4.
1893. *Segretario: Davoli Napoleone.*
- 1893-1896. Quaranta cav. Vincenzo (da Termini ad Acireale con r. d. 1 luglio 1893, in B. U. 16 luglio 1893, n. 14, p. 151 – da Acireale a Cesena – entro g. 15 – con r. d. 20 maggio 1896, in B. U. 1° giugno 1896, n. 16).
1896. Sorce (poi Sorge) cav. dott. Giuseppe (da Termini ad Acireale con r. d. 20 maggio 1896, in B. U. 1° giugno 1896, n. 16 – da Acireale a Cefalù, entro g. 15, con r. d. 8 agosto 1896, in B. U. 21 agosto 1896, n. 24).

⁴⁹ Parziale scheda biografica in: V. G. Pacifici, *Un esempio della burocrazia nel regno d'Italia. Le schede biografiche dei consiglieri delegati (1887)*, S.S.A.I., Roma, 2014, pp. 157-158.

1896. *Segretario: Davoli Napoleone.*
- 1896-1897. Dalmazzi cav. (poi comm.) dott. Caio (da Mistretta ad Acireale con r. d. 8 agosto 1896, in B. U. 21 agosto 1896, n. 24): scheda app. 5.
1897. *Segretario: Davoli Napoleone.*
- 1897-1898. Stagnitta dott. Giuseppe (da Termini Imerese ad Acireale (g.15): r. d. 24 agosto 1897 – da Acireale a Termini Imerese (g.15), con r. d. 9 dicembre 1898, in B. U. 21 dicembre 1898, n.36).
1898. *Segretario: Spada Antonino.*
- 1898-1899. Valentini cav. dott. Geminiano, cons. di 4^a classe (da Termini Imerese ad Acireale, entro g. 15, con r. d. 9 dicembre 1898, in B. U. 21 dicembre 1898, n. 36 – da Acireale a Caltagirone con r.d. 10 marzo 1899, in B.U. 21 marzo 1899, n. 9).
1899. *Segretario: Spada Antonino.*
- 1899-1902. Marongio dott. Giuseppe, consigliere, cav. della Corona d'Italia (da Caltagirone ad Acireale, entro 15 g., con r. d. 10 marzo 1899, in B. U. 21 marzo 1899, n. 9 – da Acireale a Trapani, entro 15 g., con r. d. 26 luglio 1902, in B. U. 28 agosto-1902, n. 23).
1902. *Segretario: Spagna Faustino.*
- 1902-1909. Bonfanti Linares dott. Corrado, dal 1905 cav. della Corona d'Italia (da Nicosia ad Acireale, entro 15 g., con r. d. 26 luglio 1902, in B. U. 28 agosto 1902, n. 23 – da Acireale a Patti, entro 15 g., con r. d. 26 luglio 1909, in B. U. 11 agosto 1909, n. 23: scheda app. 4).
1909. *Segretario: Landi dott. Enrico.*
- 1909-1912. Palermo di Lazzarini dott. Gaspare, dal 1911 cav. della Corona d'Italia (da Patti ad Acireale, con r. d. 26 luglio 1909, in B. U. 11 agosto 1909, n. 23 – da Acireale a Palermo, entro g. 15, con d.m. 16 gennaio 1912, in B. U. 1° febbraio 2012, n. 4).
1912. *Consigliere aggiunto: Anceschi Antonio.*
- 1912-1918. Venuta avv. Francesco, consigliere di 2^a classe (da Patti ad Acireale, entro g. 15, con d.m. 16 gennaio 1912, in B.U. 1 febbraio 2012, n. 4: scheda app. 5).
1918. *Consigliere aggiunto: Grimaldi Giuseppe.*

1918-1922. Randone dott. Pasquale, consigliere di 3^a classe, cav. della Corona d'Italia (da Modica ad Acireale – per il 5 aprile –, con d. m. 9 marzo 1918, in B. U. 21 marzo 1918, n. 9 da Acireale a Caltanissetta – dal 1° febbraio –, con d. m. 14 gennaio 1922, in B. U. 1° febbraio 1922, n. 40: scheda app. 5.

1922. *Consigliere aggiunto: Attardi Luigi.*

1922-1924 Cadelo (nobile dei baroni) dott. Simone (da Caltagirone ad Acireale – dal 1° febbraio – con d. m. 14 gennaio 1922, in B. U. 1° febbraio 1922, n. 4 – lascia Acireale al 1° dicembre 1924.

1924-1926. De Maria Enrico, dal dicembre 1924 alla soppressione della sottoprefettura.

2. - **Il sottoprefetto guascone: Carmelo Agnetta.** Nato a Caserta il 22 agosto 1823 da genitori siciliani, rimase legato alla Sicilia, partecipando ai moti di Messina del 1° settembre 1847, falliti i quali fu costretto a riparare in Inghilterra. Ritornato in Sicilia nel corso della rivoluzione del 1848 vi ottenne la nomina a capitano e l'incarico di segretario della legazione a Londra e a Parigi, ma con il suo fallimento dovette riprendere la via dell'esilio, a Parigi e in Oriente.

Iniziata l'impresa dei Mille organizzò la seconda spedizione, sbarcata a Marsala il 1° giugno 1860, che l'Abba ricorda così: «... sono giunti qua sessanta giovani condotti da Carmelo Agnetta ... hanno portato due migliaia tra schioppi e schioppacci, e munizioni da guerra e i loro cuori».

Nominato aiutante maggiore, il suo carattere focoso lo portò ad un diverbio col Bixio, sfociato, il 17 novembre 1861, in un duello, che lasciò lesioni permanenti alla mano di quest'ultimo, costringendolo alle dimissioni.

Nell'agosto del 1862 entrò nei ruoli locali del ministero degli interni e fu destinato alla prefettura di Palermo e successivamente a Forlì, ove guidò personalmente una colonna di guardie di pubblica sicurezza per la cattura di sedici evasi, ma la partecipazione ad un altro duello determinò un ulteriore trasferimento. Il carattere non meno autoritario (sottoprefetto di Termini Imerese confidava al prefetto Medici che intendeva «... amareggiare con tutti i partiti per schiacciarli a tempo e luogo») non consentiva lunghe permanenze nelle sedi e gli anni successivi lo videro vagare per numerose prefetture e sottoprefetture

(nelle note personali veniva giudicato di «molta energia, indole pronta, svegliata, carattere leale, coraggioso, ma troppo impetuoso, facile ad avere contrasti»).

Fu nominato sottoprefetto di Acireale con d. m. del 10 novembre 1873, permanendovi fino al maggio del 1876 (e non fino al 30 giugno 1877, come afferma nei suoi *Documenti biografici*). Anche qui non poche furono le polemiche, soprattutto in occasione della relazione del 30 giugno 1874 del vice prefetto di Catania Tarchioni alla «Commissione di Inchiesta sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia» del 1875, secondo la quale «più estesa ancora è la mafia nel territorio di Acireale», cui non era ritenuto estraneo. Le proteste suscitate non impedirono tuttavia che con deliberazione del 21 dicembre 1875 gli fosse conferita la cittadinanza onoraria.

Il 1° luglio del 1877 fu nominato prefetto di Massa e Carrara, operando una energica azione nel contrastare e reprimere l'opposizione anarchica, democratica e clericale. Finì i suoi giorni a Massa il 4 aprile 1889.

Fonti e Bibliografia: ACS, vers. 1910, fasc. ord., b. 592. Sull'Agnetta esiste una folta bibliografia: accanto ai *Documenti biografici di Carmelo Agnetta*, Donzuso, Acireale, 1876, da lui stesso pubblicati dopo la tempesta locale per le (allora) avventate considerazioni sulla mafia, basti citare: F. Brancato, *Agnetta Carmelo*, in DBI, Ist. Enc. It., Roma, 1960, vol. I, pp. 445 ssg. e la bibliografia ivi richiamata, nonché G. C. Abba, *Da Quarto al Voltorno. Noterelle d'uno dei Mille*, in *Scritti garibaldini*, vol. I., Morcelliana, Brescia, 1983, p. 380; P. Alatri, *Lotte politiche in Sicilia sotto il governo della Destra*, Einaudi, Torino, 1954, p. 629; *Inchiesta sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia*, a cura di S. Carbone e R. Grispo, Cappelli, Bologna, 1968, p. 42; M. Missori, op. cit., p. 514; *Epistolario di Giuseppe Garibaldi*, vol. V (1860), a c. di M. De Leonardis, Ist. St. Ris. It., Roma, 1988, pp. 123, 125-126; G. Berti, *I democratici e l'iniziativa meridionale nel Risorgimento*, Feltrinelli, Milano, 1962, pp. 319, 630, 751; F. Brancato, *La dittatura di Garibaldi nel Mezzogiorno e in Sicilia*, Celebes, Trapani, 1965, pp. 153, 174; *Lettere di Rosalino Pilo*, a c. di G. Falzone, Ist. St. Ris. It., Roma 1972, ad indicem; *Le relazioni diplomatiche fra il governo provvisorio siciliano e la Gran Bretagna*, a c. di F. Curato, Ist. Stor. Età Mod. Cont., Roma, 1971, ad indicem; *Le relazioni diplomatiche fra il governo provvisorio siciliano e la Francia*, a c. di F. Curato, Ist. Stor. Età Mod. Cont., Roma, 1971, ad indicem;

D. D'Urso, *Carmelo Agnetta, prefetto garibaldino*, in *Camicia Rossa*, feb.-apr. 2004 (poi in Id., *Pagine sparse* cit., pp. 13-18). Per una breve corrispondenza con il nostro Leonardo Vigo: G. Gravagno *Indici* cit., p. 206.

3.- **Dal Ministero al laticlavio: Vincenzo Cordova.**- Nato ad Aidone il 30 novembre 1819 (secondo altre fonti il 1° novembre) dal barone Matteo e da Antonia Cordova e nipote di Filippo Cordova (che avrà particolare rilievo nella storia costituzionale italiana), dopo gli studi presso il collegio dei padri gesuiti di Palermo, conseguì la laurea in lettere nel 1846, partecipando attivamente ai moti del 1848, quale vice comandante e poi comandante della locale Guardia Nazionale. Con la disfatta della rivoluzione, sottoposto a sorveglianza dalla polizia, riuscì a sottrarsi all'arresto disposto nel 1853 per la corrispondenza intrattenuta con lo zio Filippo, ministro delle finanze nel governo presieduto dal Torrearsa, ed allora in esilio, grazie alla notizia segretamente ricevuta dal Sottintendente di Piazza Armerina. Al richiamo della Gancia a lui risalgono le bandiere col motto «VIVA VERDI» innalzate a Piazza Armerina e Caltanissetta. Sbarcato Garibaldi a Marsala formò delle squadre con l'intento di marciare su Catania, impegnandole per sviare una colonna di 2.200 uomini al comando del generale Afan De Rivera che da Girgenti si dirigeva verso Palermo per prestare soccorso alla guarnigione; raggiunse poi la capitale unendosi a Garibaldi e adoperandosi successivamente, con lo zio, per l'immediata annessione dell'Isola al regno sabauda.

Per le benemeritenze acquisite fu insignito dal re della Croce Mauriziana e nel marzo 1861 entrò nell'amministrazione dell'interno; dalla prefettura di Catania fu destinato l'anno successivo a reggere la sottoprefettura di Acireale, incarico che tenne per ben otto anni, fino al 1870, salvo una breve parentesi alla sottoprefettura di Pallanza nel 1864 (ove conobbe la moglie, la baronessa tedesca Albertina Teodora Anna Siebs, damigella della regina Margherita), determinata dal prefetto di Catania Giacinto Tholosano per aver accolto ed accompagnato lo zio Filippo, allora all'opposizione, per alcuni centri della provincia.

Il 20 novembre 1870, lasciato il ministero, fu eletto alla Camera nel collegio di Giarre per la XI legislatura, sedendo alla Sinistra e mantenendo il seggio nella XII (8 novembre 1874), XIII (5 novembre 1876) e XIV (16 maggio 1880) legislatura, mentre in quella successiva

(XV, 29 ottobre 1882) rappresentò il collegio di Acireale. Nel corso del mandato si batté per l'abolizione della tassa sul macinato, intervenendo in numerose altre battaglie parlamentari. Battuto nelle elezioni successive, con l'avvento di Crispi, il 26 gennaio 1889 fu nominato senatore e si dedicò, oltre che all'attività politica, con importanti iniziative legislative, alla raccolta ed alla pubblicazione dei discorsi e degli altri scritti dello zio Filippo, facendo ritorno nella città natia, dove si spense il 9 maggio 1897.

Bibliografia: D. Farini, *Commemorazione*, www.notes9.senato.it; G. Mulè Bertolo, *La rivoluzione siciliana del 1848 e la provincia di Caltanissetta*, Ospizio di Beneficenza, Caltanissetta 1898, pp. 17-40, 185-236; F. Cordova, *I discorsi parlamentari* cit., p. 149, ove il Nostro, curatore dell'opera ed autore dei *Ricordi*, si dichiara nipote di Filippo Cordova (e non cugino, come in: F. P. Giordano, *Filippo Cordova, il giurista, il patriota del Risorgimento, lo statista nell'Italia unita*, Maimone, Catania, 2013, p. 15, n. 30, e in numerosi passi del successivo *Filippo Cordova. L'esule, l'avvocato, l'intellettuale, il diplomatico del Grande Oriente*, Aracne, Roma, 2016). Per la cospicua corrispondenza - sua e dello zio Filippo - con Lionardo Vigo: G. Gravagno *Indici* cit., *ad vocem*; molta di questa è riprodotta nel citato volume 2016 del Giordano - pp. 276-307 -, il quale lumeggia la partecipazione del Vigo agli avvenimenti politici dal 1848 all'Unità.

4.- Tre Capi della Polizia

Bonfanti Linares Corrado.- Nato ad Avola (Siracusa) il 16 ottobre 1866, in una famiglia di solide tradizioni risorgimentali (un parente omonimo era stato componente del Comitato di Noto presieduto da Matteo Raeli che il 16 maggio 1860 aveva sottoscritto il proclama «Ai Fratelli Cittadini della Provincia»), e laureatosi in giurisprudenza nel 1889, è entrato nei ruoli del Ministero degli Interni nel 1891. Dopo aver prestato servizio presso varie sottoprefetture, è stato nominato sottoprefetto di Acireale con d. m. 26 luglio 1902 (B. U. n. 23, del 28 agosto), esplicando il suo mandato per ben sette anni, fino al 26 luglio 1909 (B. U. n. 23, dell'11 agosto). Dopo il passaggio per altre sottoprefetture e prefetture, fu nominato prefetto il 25 agosto del 1919 e resse successivamente le prefetture di Ravenna (25 agosto - 10 dicembre 1919), Mantova (dal 10 dicembre 1919 - 5 giugno 1920) e

Udine (6 giugno 1920 – 26 gennaio 1921), allorché gli furono conferite le funzioni di Commissario Civile della Dalmazia, con sede a Zara (dal 23 gennaio al 14 luglio 1921), subentrando al governatore militare ammiraglio Enrico Millo. Il 14 luglio 1921 è nominato direttore generale della Pubblica Sicurezza, trovandosi immediatamente di fronte alle avvisaglie delle prepotenze fasciste: pochi giorni prima si erano verificati i gravi fatti di Sarzana, in cui militanti fascisti, guidati da Amerigo Dumini, avevano intimato ai carabinieri di rilasciare alcuni «camerati» arrestati, e la reazione della popolazione e dei militari aveva provocato diversi morti. Su suo suggerimento il governo Bonomi aveva predisposto un decreto per lo scioglimento delle quadre fasciste, che non ebbe seguito per la caduta del governo (26 febbraio 1922). Il 1° marzo 1922 il Bonfanti lascia quindi il suo incarico, assumendo quello di coordinatore dei servizi ispettivi (marzo 1922 – gennaio 1923) e viene successivamente posto a disposizione fino al febbraio dell'anno successivo, allorché è collocato a riposo «per ragioni di servizio». Morirà a Roma il 27 aprile 1934.

Pubblicazioni: *Proverbi e monologhi di De Musset, Lègouvè, Feuillet*, Tip. Zammit, Noto, 1890; *Le spedalità nel Lombardo Veneto*, Tip. Lobetti Bodoni, Saluzzo, 1901; *Gli istituti dell'assistenza legale nel nostro diritto pubblico odierno*, Tip. Lobetti Bodoni, Saluzzo, 1901; *Relazione sulla gestione del R. Commissario cav. Corrado Bonfanti Linares nel Comune di Reggio Calabria*, Tip. Morello, 1907.

Fonti e bibliografia: ACS, vers. 1947, fasc. ord., b. 27 bis; vers. 1930, fasc. ris., b. 77. M. Missori, op. cit., pp. 373, 512, 566, 618, 630; *La liberazione del Mezzogiorno e la formazione del Regno d'Italia. Carteggi di Camillo Cavour*, vol. I, Zanichelli, Bologna 1949, p. 120; G. Candeloro, *Storia dell'Italia Moderna*, VIII. *La prima guerra mondiale. Il dopoguerra. L'avvento del fascismo*, Feltrinelli, Milano, 1987, p. 373; A. Cifelli, *I prefetti del Regno nel ventennio fascista*, Scuola Sup. Ammin. Interno, Roma, 1999, pp. 50-51; S. Salomone, *La Sicilia intellettuale contemporanea. Dizionario bio-bibliografico*, Catania, 1911, p. 59.

Quaranta Vincenzo.- Nato a Monteleone di Calabria (ora Vibo Valentia) il 14 luglio 1856. Avviatosi alla carriera prefettizia dal maggio 1880, è nominato sottoprefetto di Acireale con decreto del 1° luglio 1893 (B.U. n. 14, del 16 luglio), mantenendo la carica fino al

20 maggio 1896 (B.U. n. 16 del 1° giugno), allorché viene trasferito alla sottoprefettura di Cefalù. Il 16 ottobre 1905 è incaricato di reggere la prefettura di Potenza, della quale diviene prefetto il 22 aprile 1906, carica che manterrà fino al 16 agosto 1914; trasferito successivamente alla prefettura di Bologna, vi rimarrà per poco meno di cinque anni. Il 1° luglio 1919 dal governo Nitti giunge la nomina a direttore generale della Pubblica Sicurezza. Le difficoltà dell'ordine pubblico nell'immediato dopoguerra determinano continui ricambi ai vertici, sicché manterrà l'incarico per meno di un anno, sino 19 giugno 1920, allorché viene collocato a disposizione. Nel corso della sua direzione si è adoperato per la riorganizzazione dell'amministrazione (divenuta Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza), istituendo un Corpo di agenti investigativi, che doveva corrispondere direttamente con lui anche negli affari riservati al governo centrale. Cessa dal servizio, per collocamento a riposo, nel novembre 1922.

Fonti e Bibliografia: ACS, vers. 1933, fasc. ord., b. 47 bis; vers. 1933, fasc. ris., b. 73. M. Missori, op. cit., pp. 373, 426, 562; A. Cifelli, *I prefetti del Regno cit.*, pp. 228-229.

Sorge (Sorce) Giuseppe.- Nato a Sutera (Caltanissetta) il 23 gennaio 1857, ottiene di mutare il cognome originale – Sorce – in Sorge con reale decreto del 27 aprile 1916. Laureatosi in giurisprudenza entra nell'amministrazione locale degli interni nel maggio 1880 e quale delegato straordinario a Bronte (CT) durante l'epidemia di colera del 1887 vi adotta drastiche misure sanitarie per sconfiggerla. È nominato sottoprefetto di Acireale nel 1892, mantenendo la carica sino al 1° luglio 1893, allorché viene trasferito a Termini Imerese (B.U. n. 14, del 16 luglio); un secondo, brevissimo mandato ad Acireale gli viene conferito nel maggio del 1896 (decreto 20 maggio; B. U. 1° giugno, n. 16), ma tre mesi dopo, con decreto dell'8 agosto (B. U. 21 agosto, n. 24) è di nuovo trasferito a Cefalù. La promozione a prefetto giunge il 1° ottobre 1904, allorché gli viene affidata la prefettura di Agrigento, sede dalla quale passa a Lecce (15 aprile 1907 – 1° ottobre 1909), poi a Brescia (1° ottobre 1915 – 1° settembre 1917), a Napoli (1° gennaio 1912 – 16 maggio 1914) e a Venezia (1° settembre 1917 – 1° novembre 1917). Il 29 settembre 1917 giunge la nomina a direttore generale della Pubblica Sicurezza, incarico che manterrà fino al 10 marzo del

1919, potenziando le strutture dell'Ufficio centrale investigativo e promuovendo lo sviluppo della Scuola di Polizia Scientifica. Collocato a riposo e ritornato nella sua Sicilia, muore a Palermo il 13 febbraio 1937.

Pubblicazioni: Oltre che di alcuni scritti connessi alla sua attività ufficiale (*Relazione al Consiglio comunale di Bronte*, Tip. Puglisi, Palermo, 1887; *Sull'azione spiegata dal Ministero dell'Interno e dalle Prefetture per l'applicazione della legge 19 giugno 1913, n. 632, contro l'alcoolismo*, Tip. Cecchini, Roma, 1919; *Sulle dimostrazioni antiaustriache del 1914. Lettera aperta a S. E. Antonio Calandra*, Ind. Riun. Ed. Sic., Palermo, 1926) e di carattere letterario (*Il cantore di Rosa fresca: divagazioni d'un dilettante*, Tip. Montaina, Palermo, 1925), è autore di alcune opere storiche, fra cui: *Mussomeli dall'origine all'abolizione della feudalità*, Giannotta, Catania, 1916 (rist. an. Ediz. Rist. Sic., Palermo, 1982), tutt'ora ritenuta magistrale; *I teatri di Palermo nei secoli XVI-XVII-XVIII. Saggio storico*, Industrie Riun. Ed. Sic., Palermo, 1926; *Mussomeli nel secolo XIX. Cronache dal 1812 al 1900*, Tip. Montaina, Palermo, 1931.

Fonti e bibliografia: ACS, vers. 1933, fasc. ord., b. 39; vers. 1930, fasc. ris., b. 30; B. Radice, *Memorie storiche di Bronte*, Stab. Tip. Sociale, Bronte, 1928, p. 279; A. Mistretta, *Il prefetto che amava la storia*, in *La Sicilia*, 3 settembre 2007; M. Missori, op. cit., pp. 373, 394, 430, 500, 528, 622 (non risultano pubblicati gli Atti di un convegno dedicatogli a Mussomeli alcuni anni fa).

5.- Da Sottoprefetto a Prefetto

Dalmazzi Caio.- Nato a Torino il 3 novembre 1859, fu sottoprefetto di Acireale per poco più di un anno, dall'agosto 1896 (decreto 8 agosto 1896, pubblicato sul B. U. n. 24, del 21 agosto) al 9 dicembre 1897. Dopo aver occupato altre sottoprefetture ed espletato funzioni di ispettore generale, fu promosso prefetto e destinato alla prefettura di Caltanissetta, che resse dal 1° ottobre 1907 al 1° ottobre 1910; fu poi prefetto di Massa Carrara fino al 16 maggio 1916, di Piacenza, ove rimase fino al 1° settembre 1917 e, dopo un breve periodo a disposizione, di Padova (dal 1° febbraio 1918), sede dalla quale fu di nuovo collocato a disposizione il 20 marzo dello stesso anno. Ritiratosi in Piemonte

dopo il collocamento a riposo, morì a Mazzè (Torino) il 7 gennaio 1943.

Fonti e bibliografia: ACS, vers. 1933, fasc. ord., b. 3 bis; vers. 1930, fasc. ris., b. 4. M. Missori, op. cit., pp. 437, 515, 535, 554.

Nanni Seta Ferdinando.- Nato a Gubbio (Perugia) il 23 aprile 1840, fu sottoprefetto di Acireale tra il 1890 e il 1892, per passare a Ravenna e da lì a San Severo ed in altre sottoprefetture. Raggiunto il grado di consigliere, dopo avere retto la prefettura di Lecce dal 10 ottobre 1896 al 1° febbraio 1898, fu nominato prefetto di Forlì, ufficio che tenne dal 1° febbraio 1898 al 16 febbraio 1900, per passare a Bari fino al 5 maggio 1901, allorché fu collocato in aspettativa per motivi di servizio. Tornato nella sua terra, morì a Gubbio nel gennaio del 1914.

Bibliografia: M. Missori, op. cit., pp. 415, 480, 500

Randone Pasquale.- Nato a Siracusa il 10 agosto 1874 ed entrato nell'amministrazione il 22 febbraio 1900, fu sottoprefetto di Acireale dal marzo del 1918 (decreto 9 marzo 1918, pubblicato sul B. U. n. 9, del 21 marzo) ai primi di febbraio del 1922 (decreto 1 febbraio 1922, pubblicato sul B. U. n. 4, del 1° febbraio). Ad Acireale passò alcuni anni della fanciullezza e della prima giovinezza il figlio Salvatore, il noto attore di teatro Salvo Randone (Siracusa 25 settembre 1906 – Roma 6 marzo 1991). A distanza di quattro anni, il Randone, promosso prefetto, fu destinato alla prefettura di Catanzaro, che resse dal 16 dicembre 1926 al 16 luglio 1929, sede dalla quale passò a Trapani dal 16 luglio 1929 al 16 febbraio 1930. Dopo alcuni mesi di collocamento a disposizione, fu nominato prefetto di Frosinone, provincia costituita tre anni prima, con la riforma attuata col regio decreto 2 gennaio 1927, n. 1, che diresse dal 16 ottobre 1930 al 25 luglio 1935, allorché venne collocato a riposo per ragioni di servizio. Di lui è stato pubblicato un lungo *Discorso d'occasione per l'insediamento del podestà di Frosinone* (Amministrazione Comunale, Frosinone, 1931, pagine 38), con introduzione di Romano Misserville, che ne indica una certa iniziale adesione al regime fascista. Morì a Roma il 22 giugno 1956.

Fonti e bibliografia: ACS, vers. 1948, fasc. ord., b. 49; vers. 1939, b. 13. M. Missori, op. cit., pp. 451, 483, 609; A. Cifelli, *I prefetti del Regno* cit., p. 231.

Venuta Francesco.- Nato a Nicosia (Enna) il 18 gennaio 1868, fu sottoprefetto di Acireale dal febbraio 1913 (decreto 16 gennaio 1912, pubblicato sul B. U. n. 4, del 1° febbraio) al 1918. Prefetto di Sassari dal 1° agosto 1924 al 24 ottobre 1925, passò a reggere la prefettura di Trapani fino al 16 agosto 1926. Costituita la nuova provincia di Rieti nel 1927 (regio decreto 2 gennaio 1927 n. 1), con territori delle province di Perugia (cui apparteneva lo stesso capoluogo) e dell'Aquila, ne divenne il primo prefetto, assumendo la carica sin dal 16 dicembre 1926, al fine di organizzare le strutture del nuovo ente. Fu collocato a riposo, per ragioni di servizio, il 10 aprile 1928.

E' autore di due brevi scritti: *Una nobile figura della rivoluzione siciliana 1848-49*, in *Archivio Storico Siciliano*, n. s. XXXIX, 1914, op. cit., pp. 179-197, sul patriota sac. Luigi Venuta, e *Al ricostituito consiglio comunale di Assoro. Relazione*, Galatola, Catania, 1900.

Fonti e bibliografia: ACS, vers. 1947, fasc. ord. b. 92; vers. 1935, fasc. ris., b. 11. M. Missori, pp. 574, 585, 609; A. Cifelli, *I prefetti del Regno* cit., p. 280.